

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fasta

STRATEGIE DI MARKETING
STRATEGIE DI COMMERCIALIZZAZIONE
STRATEGIE DI PUBBLICITÀ

0984 854042 - info@publifasti.it

BROGLI L'opposizione invoca dimissioni di massa per "la dignità dell'ente" Lega e FI chiedono la testa del sindaco

«Attoniti per l'apatia del Ministero in merito allo scioglimento del Comune»

Brogli a Reggio Calabria, si muovono le opposizioni con Forza Italia e Lega che chiedono dimissioni di massa e immediato intervento del Viminale per un ritorno al voto.

«Ci siamo presi un po' di tempo prima di esternare le nostre considerazioni, sperando ingenuamente che le ultime notizie di cronaca avrebbero portato qualche sviluppo concreto nella vicenda brogli elettorale. Ci siamo illusi giusto il tempo di avere la certezza che le nostre speranze sono state ancora una volta bruscamente smentite dai non-fatti». E' quanto si legge in una nota del coordinamento provinciale di Reggio Calabria di Forza Italia siglato dal parlamentare **Francesco Cannizzaro**. «In una Città normale di un Paese normale, questa nota stampa non sarebbe mai stata scritta perché non ce ne sarebbe stato bisogno. E invece ci ritroviamo ancora una volta a sollecitare qualcosa che dovrebbe essere naturale conseguenza degli avvenimenti: dimissioni collettive immediate di tutti i consiglieri comunali (anzitutto della Maggioranza) e ferma presa di posizione del Sindaco. D'altra parte, ci lascia perplessi e attoniti - evidenziano gli azzurri - pure l'apatia del Ministero dell'Interno che nelle prossime ore torneremo ad esortare affinché dia risposte pragmatiche rispetto alla questione, tenendo conto tra l'altro della celerità dei funzionari governativi circa un decennio fa, quando fatti meno gravi hanno attirato l'attenzione nazionale su Reggio Calabria, portando allo scioglimento del Comune.



Giuseppe Falcomatà

ni per i consiglieri di csx «Dimettetevi subito e ridate dignità alla politica. Un vostro gesto di responsabilità civile e consapevolezza democratica verrebbe sicuramente recepito anche dai consiglieri di centrodestra e civici». E' quanto sostiene la Lega Calabria rivolgendosi ai consiglieri comunali di centrosinistra di Reggio Calabria e al sindaco Giuseppe Falcomatà alla luce dell'inchiesta su presunti brogli in occasione delle comunali del 2020.

«Occorre evitare - è scritto in una nota - che le meritorie inchieste in corso della magistratura, peraltro orientate verso altri potenziali filoni, abbiano come conseguenza indiretta la definitiva destrutturazione del rapporto di fiducia fra cittadini ed eletti, fra comunità e istituzioni.

Rimanere abbarbicati, come se nulla fosse accaduto, a posizioni oggettivamente delegittimate sarebbe una responsabilità gravissima e inaccettabile. Reggio Calabria è una delle città più importanti del Mezzogiorno e la più grande e popolosa della nostra regione. Non stiamo parlando, quindi, di un paesello di periferia. Di fronte al prosieguo incessante dell'inchiesta avviata, che ha già portato all'emanazione di diverse misure cautelari e che continua a svelare particolari sempre più inquietanti, non si può far finta di niente. Occorre un gesto di alta responsabilità politica e civile, anche a prescindere da una comprensibile esigenza di ritorno alle urne per restituire la parola agli elettori. Prima di una nuova sfida elettorale, infatti, c'è da salvaguardare la piena dignità civile della Città Metropolitana la cui immagine generale è gravemente lesa dall'enorme rilievo mediatico della vicenda».

«Dimissioni - conclude la nota - e azzeramento dell'attuale situazione politico-amministrativa, non c'è altra soluzione. I partiti di centrosinistra, a partire dal Pd che ha sempre posto questioni di legalità e trasparenza in riferimento alla pubblica amministrazione, facciano sentire la propria voce al fine di superare resistenze che appaiono immotivabili, assurde e dannose».

Falcomatà fa orecchie da mercante e da Roma si impegna nei beni confiscati

Si è tenuto ieri un incontro, presso la sede della Conferenza a Roma, tra il Presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Carmine Cicala - delegato della Conferenza per il Coordinamento antimafia e legalità - e il Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà - delegato Anci per la gestione dei beni confiscati alle mafie - finalizzato alla predisposizione di un piano comune per la valorizzazione e l'utilizzo dei beni e delle aziende sottratti alla criminalità organizzata. Il Coordinamento della Conferenza, in accordo con l'Anbec (Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata), già nei mesi scorsi è giunto ad una priva approvazione di uno Schema di proposta di legge regionale da portare e far approvare in tutti i Consigli regionali. Proprio in quest'ottica è apparsa naturale la necessità di un raccordo con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, potendo essere i Comuni i primi de-

stinatari delle assegnazioni per il riutilizzo di queste risorse. «Quello di oggi è un primo incontro conoscitivo di confronto con Anci dello Schema-tipo di proposta di legge regionale per la valorizzazione e il riutilizzo di beni ed aziende sequestrati e confiscati, approvato dall'Assemblea Plenaria della Conferenza il 26 giugno 2020, su proposta del Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori regionali sul Contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità». Così il Presidente Cicala, a margine dell'incontro. «Coordinamento che ha proseguito Cicala - ha inteso agire, sin dalla sua istituzione avvenuta nel luglio 2018, sul fronte dell'armonizzazione legislativa regionale allo scopo di uniformare il più possibile nel tempo la normativa e le iniziative per il contrasto alle mafie e la diffusione della legalità su tutto il territorio nazionale». «Sul tema del riutilizzo dei beni confiscati serve anche un approccio culturale - ha spiegato Falcomatà - biso-

gna sostenere gli amministratori locali nel percorso della riassetto, soprattutto nelle realtà più piccole, dove si hanno più difficoltà e spesso i Comuni nemmeno richiedono l'utilizzo di questi beni, interrompendo di fatto il circuito virtuoso previsto dalla Rognoni - La Torre». «Un tema da affrontare inoltre è quello delle ristrutturazioni dei beni, che spesso arrivano ai Comuni senza agibilità, non completati o in stato di degrado. A questo potrebbe essere destinata una percentuale del FUG, fondo unico della giustizia, dove confluiscono i capitali confiscati che in questo modo rimarrebbero almeno in parte sul territorio. Ed allo stesso modo potrebbero essere reimpiantati come sostegno a quelle imprese del territorio che, dopo la confisca, rimangono in piedi gestite dai lavoratori in forma cooperativa, ma faticano a rimanere sul mercato». L'incontro dà il via ad un dialogo e collaborazione tra Anci e Conferenza dei consigli regionali»

REGGIO ATTIVA Si pretende regolarità «Si sciogla il Consiglio e torniamo al voto»

«LA vicenda dei brogli elettorali continua. Più gli organi competenti vanno avanti con le indagini e più si intravede il sistema che è stato messo in atto per falsare il risultato del voto popolare». Il movimento REGGIO ATTIVA commenta così gli amari risvolti della nuova operazione sui brogli elettorali e annuncia che «continuerà dall'esterno e, grazie al nostro consigliere Nicola Malaspina, dall'interno del Consiglio comunale, a fare opposizione ed a chiedere il ritorno al voto».

«Il sindaco e la maggioranza spiega la nota - continuano a far finta di non sentire e, negando l'evidenza, cercano di far passare questa palese frode elettorale, per un mero un caso individuale, imputabile ad unico soggetto. REGGIO ATTIVA chiede ufficialmente l'intervento dei parlamentari Calabresi di cdx e dei suoi esponenti nominati al Governo, affinché possa essere fatta piena luce su questi gravi fatti, sollecitando il Ministero degli interni ad un pronto intervento. Francamente, nella nostra Reggio, la situazione ormai è dive-

nuta insostenibile. «Sulla vicenda dei brogli, continuano ad aggiungersi particolari che rendono sempre più chiaro ed evidente cosa è accaduto non solo all'interno dei seggi, ma più in generale in seno ad una amministrazione, accusata dagli inquirenti addirittura di 'sciatteria'. Si sono compiuti atti molto gravi che, a prescindere dal risultato elettorale e dall'aspetto penale, causeranno una conseguenza ancora peggiore, cioè la completa e definitiva, perdita di fiducia da parte dei Reggini nei confronti della politica. Quindi con forza e decisione chiediamo ai rappresentanti politici a Roma ed in particolare all'onorevole Cannizzaro che, già qualche mese fa, si fece promotore di una interpellanza parlamentare in merito, di ritornare oggi, questa volta non come opposizione ma come forza di governo dal ministro, per chiedere lo scioglimento immediato del consiglio comunale restituendo al Popolo Reggio la possibilità di esprimersi liberamente. La Città pretende un sindaco ed un consiglio comunale regolarmente eletto».

Il Pcl: «Non siamo sorpresi: si torni subito alle urne»

Brogli elettorali a Reggio Calabria, il Pcl: «Si torni a votare»

«Il Partito Comunista dei Lavoratori - si legge in una nota - non è certamente sorpreso sugli sviluppi delle indagini sui brogli elettorali alle comunali di Reggio Calabria. Essi confermano l'esistenza di una pianificazione dei brogli e fanno capire se ce ne fosse ancora bisogno, in quali condizioni reali si è svolta la "campagna elettorale" di Reggio Calabria. Per le prossime elezioni è probabile l'istituzione di sezioni elettorali presso i cimiteri del comune! E' chiaro come, al di là degli aspetti formali, sindaco e consiglio comunale odierni non hanno alcuna legittimità politica. Altro che auspicare un loro cambio di passo. Si torna a votare. Il PCL, continua la nota - pertanto, rinnova l'invito, ad oggi inascoltato (forse per settarismo?), alla costituzione di un comitato per la difesa degli spazi democratici a Reggio Calabria. Ciò anche per bloccare la strumentalizzazione delle forze di destra, alcune delle quali sono compagni di avventure del Pd e dei 5Stelle nel governo Draghi e, in generale, consoci in un sistema di trasversalismo generalizzato con quegli stessi partiti. Brogli e inciuci, così procede la democrazia borghese».

STANZA 101 AMAREGGIO

Un test per capire se qualcuno ha votato al posto dei cittadini che si sono astenuti

ALLA luce dei nuovi sviluppi giudiziari anche per Stanza1014 AmaReggio - Movimento metapolitico di azione civica si rafforza "la raffigurazione di un sistema di brogli già rodato". Impensabile ed inaccettabile l'idea che libere elezioni possano essere manipolate per alterare la volontà popolare in maniera sistematica. Quei cittadini che per qualsiasi motivo non hanno votato alle Comunali dello scorso settembre hanno il diritto di sapere se vi è stato un sodale del sistema dei brogli che ha votato per loro. Nell'immediato si legge - ci attiveremo come soggetti attivi dell'associazionismo civico di protesta e di proposta, per consentire ai cittadini che si sono astenuti dalle urne di sapere con certezza se qualcuno ha votato al posto loro, sostenendo e coadiuvando la battaglia avviata dal Comitato "Reggio non si broglia". Bisogna capire come sia stato possibile che il sistema elettorale sia stato permeabile ed alterato ad uso e consumo personale».

EMERGENZA COVID Confcommercio lancia l'allarme sul secondo annus horribilis

«Lontanissimi dalla normalità»

Il presidente Lorenzo Labate: «Vaccini e ristori subito, sui bar solo scelte sbagliate»

«Un annus horribilis non c'è dubbio. Difficilissimo, sconvolgente sotto il profilo emotivo, sanitario, economico in cui ci siamo trovati e ci troviamo tutt'ora a combattere contro un nemico insidioso ed invisibile. Per la Confcommercio di Reggio Calabria, guidata dal Presidente Lorenzo Labate, al netto della oggettiva drammaticità del momento, il bilancio di ciò che è stato fatto dalle istituzioni ad ogni livello, ragionando in maniera oggettiva e seria, non può che essere negativo. A un anno dal primo lockdown ci troviamo oggi a vivere lo stesso stato di incertezza e confusione che esisteva a marzo 2020. Il mondo dell'impresa del commercio, turismo e servizi è stato ampiamente trascurato: ristori risibili e tardivi; semplice sospensione degli adempimenti fiscali; obblighi di messa a norma dei locali di vendita per favorire il distanziamento e la igienizzazione (correttamente rispettati dagli imprenditori) e, allo stesso tempo, impossibilità di svolgere le attività; aperture e chiusure disposte con decreti tardivi e confusi. E potremmo continuare con un elenco di misure approssimative, non più accettabili oggi. Anche l'ultimo DPCM varato dal nuovo esecutivo non segna alcuna discontinuità rispetto al recente pas-

sato. Per frenare la moida selvaggia adotta la scelta peggiore possibile, identificando il problema nei pubblici esercizi e nei bar, senza rendersi conto che i problemi si creano dove c'è libero accesso all'alcol da asporto e quindi sarebbe stato più utile - come dalla nostra Fipe suggerito da mesi - impedire la vendita dopo le 18 in tutti gli esercizi commerciali. Anche il nuovo Governo continua ad affrontare l'emergenza che, oramai, dopo un anno, è impossibile continuare a definire tale certificato, questo l'unico elemento sicuro, che per i commercianti anche la Pasqua, la seconda consecutiva, è salata così come poco c'è da aspettarsi dai weekend primaverili. Guardando alla stagione estiva alle porte, un imprenditore vive oggi l'incertezza della propria posizione nei confronti del Fisco e di ciò che succederà tra qualche mese, quando, rimanendo così le cose, si troverà a dovere pagare tutto quanto è stato finora solo sospeso. Imminente è la scadenza Imp. Impossibile pensare all'organizzazione interna quando ancora incerto è il quadro relativo all'utilizzo degli ammortizzatori socia-



Lorenzo Labate

li. «Un anno bianco fiscale (un anno senza tasse per essere più chiari), nuovi ristori e una riforma degli ammortizzatori sociali, ad un anno dall'inizio della crisi, sarebbero stati interventi necessari, ampiamente realizzabili, dovuti alla luce delle circostanze e dei sacrifici richiesti, ed avrebbero consentito agli imprenditori una reale programmazione. Allo stesso modo, sul livello locale, per la Confcommercio di Reggio Calabria, interventi a medio termine (almeno fino al prossimo settembre) su TOSAP (confermando agli operatori del settore PE la possibilità di utilizzare spazi esterni ai locali) TARI e IMU diventano essenziali e non più rinviabili. La sfida più

importante per Reggio Calabria e per l'intera Regione, secondo l'Associazione dei commercianti reggina, si gioca sulla campagna vaccinale che impone una riflessione per il miglioramento del piano di vaccinazioni considerando - oltre ai criteri già definiti - anche lo status dei diversi territori. Se per fare ripartire il paese occorre vincere la battaglia saremo forse sarebbe utile che i nostri rappresentanti in seno alle istituzioni, ad ogni livello, potessero sulla tavola la questione di una 'priorità' di alcune aree del territorio nazionale rispetto alla somministrazione del vaccino ed alla immunizzazione. Sostenendo con orgoglio e consapevolezza politica le ragioni della nostra comunità. Il Governo greco ha avviato un piano per 'immunizzare' dal virus isole turistiche da mettere, a partire dalla tarda primavera, sul mercato del turismo internazionale. L'intervento è considerato una priorità nazionale. Giusta o sbagliata che sia, è una strada. Una linea di azione precisa intrapresa in vista di un obiettivo da raggiungere sulla scorta di un

ragionamento del Governo eticamente e politicamente sostenibile. Da noi, questo argomento non è all'ordine del giorno. La tutela e la ripartenza di territori turistici, 'fragili' sotto il profilo economico e sanitario, 'periferici', da affrontare in maniera seria ed in conformità con i principi costituzionali, non sembra rilevante. Purtroppo, conclude il Presidente Labate, appiattirsi alle decisioni che provengono da altri è una triste consuetudine alle nostre latitudini. Proviamo quasi vergogna a sostenere le ragioni del nostro territorio. Pochi osano discutere equilibri che come spesso accade non tengono in considerazione esigenze locali. Ecco che, anche sulla campagna vaccinale, nella migliore delle ipotesi si proseguirà con interventi e vaccinazioni 'orizzontali', indifferenziati sul territorio nazionale. Nella peggiore si potrebbe arrivare al paradosso, sostenuto da autorevoli esponenti di governi regionali del settentrione, ovviamente per esclusive ragioni di convenienza, di individuare quale priorità nella somministrazione dei vaccini il Pil più elevato del territorio, andando a sovvertire i più elementari principi costituzionali. E' quanto si legge in un comunicato stampa della Confcommercio di Reggio Calabria

MANUTENZIONI

Nuovi sopralluoghi a Sala di Mosorrofa

Ieri mattina, l'assessore alle Manutenzioni Rocco Albanese ed i consiglieri comunali Armando Neri e Carmelo Romeo, insieme all'ex vicepresidente della XII circoscrizione, Fabio Casile, ad ai tecnici del Comune, hanno svolto un sopralluogo lungo il territorio di Sala di Mosorrofa. L'iniziativa, destinata ad approfondire e verificare alcune esigenze segnalate dai cittadini, si è concentrata, soprattutto, sulla situazione relativa alle condizioni del manto stradale e della condotta idrica. Nel corso del giro lungo la contrada, tuttavia, si è subito presa contezza della pericolosità di una pensilina divelta e si è proceduto all'immediata rimozione sollecitando l'intervento della ditta Castore.

«Questa di Sala - ha spiegato, in una nota stampa, Armando Neri - è la prima di una serie di azioni dirette sul territorio stimulate dal sindaco Giuseppe Falcomatà. Grazie alla solerzia ed alla sensibilità dell'assessore Albanese, intanto, siamo riusciti a risolvere un piccolo problema segnalato dagli abitanti». In generale - ha continuato - abbiamo preso visione della situazione complessiva e, nel più breve tempo possibile, disporremo ogni intervento necessario, concordato insieme ai tecnici, in modo da poter ripristinare la normalità dei servizi». Il contatto diretto con i quartieri - ha aggiunto Carmelo Romeo, ringraziando anche Casile ed i dipendenti di Castore - è un segno distintivo del secondo mandato del l'amministrazione Falcomatà. Continueremo a controllare ogni angolo della città per provare ad intervenire e risolvere i piccoli e grandi problemi che interessano i nostri meravigliosi rioni. Il sopralluogo a Sala di Mosorrofa, dunque, è stato utile a prendere visione diretta dei problemi così da poter programmare ed avviare le attività necessarie a risolvere alcune delle difficoltà segnalate dai residenti».

FESTIVAL SANREMO

Anche la Pinacoteca tra le location dei collegamenti

Anche la Pinacoteca Civica di Reggio Calabria, tra le locations di prestigio che ospiteranno uno dei collegamenti on line previsti per il grande evento in streaming, ospitato ufficialmente dal Museo del Fumetto di Milano, legato alla premiazione della seconda edizione del "Sanremo Comics Festival" promosso dal gruppo editoriale Morenews insieme a Edizioni Zem di Vallecrosia (IM) con il coordinamento del cartoonist Tiziano Riviero. Sono stati largamente superati i numeri della prima edizione e il "Sanremo Comics Festival" si è così confermato come uno degli appuntamenti più interessanti ed attesi fra gli eventi collaterali legati al Festival della canzone. Il tema di questa edizione "Festival di Sanremo: 71 anni di polemiche e melodie" è stata l'occasione per celebrare una manifestazione che ha segnato non solo la storia della canzone, ma anche quella del costume del nostro paese. L'evoluzione della situazione sanitaria non ha consentito di organizzare la premiazione del contest di presenza a Sanremo e neppure l'esposizione delle migliori opere presentate.

RIONE MARCONI

Un Mondì di Mondì sulla vicenda della famiglia Battaglia

Il vicesindaco Perna è riuscito a far rinviare al 10 marzo lo sfratto

In piena pandemia, la famiglia Battaglia il 4 marzo doveva essere sfrattata da un alloggio comunale del rione Marconi in applicazione di una sentenza della Corte di Appello per l'attuazione di un cambio alloggio consensuale autorizzato dal Comune nel 2014.

Uno sfratto che sembra non rientrare tra quelli previsti dal Milleproroghe per il rinvio delle esecuzioni degli sfratti fino a giugno 2021.

Ma grazie al vice Sindaco prof. A. Perna che ha chiesto all'Ufficiale Giudiziario una proroga per trovare una soluzione abitativa, l'esecuzione dello sfratto è stata rinviata al 10 marzo 2021.

A scriverlo in una nota è l'associazione Un mondo di Mondì che ha sollevato la questione: «La famiglia, composta dai due genitori e da una figlia di 11 anni, ha evitato di finire sulla strada. Purtroppo, nei giorni passati il Comune di Reggio Calabria aveva risposto negativamente alla richiesta della famiglia Battaglia di assegnazione di un alloggio ai sensi dell'articolo 31 della LR 32/1996 per l'emergenza abitativa dello sfratto. Il settore politiche abitative aveva detto al signor Battaglia che la sua richiesta non essendo inserita nella graduatoria definitiva di emergenza abitativa perché presenta pochi giorni fa non può essere presa in considerazione. Invece secondo l'articolo 31 della legge nr 32/1996 il sindaco, come è già stato fatto per altri casi, può intervenire a sua discrezione sui casi di grave emergenza abitativa ed assegnare

un alloggio indipendentemente dal percorso del regolamento comunale, che non essendo una disposizione di legge regionale non è vincolante. Questi casi sono quelli per i quali non è possibile prevederli in anticipo e tanto meno aspettare i tempi di una graduatoria».

«Auspichiamo - sottolinea "Un Mondo di Mondì" - che attraverso la mediazione del vice Sindaco, prof. A. Perna, il sindaco Falcomatà, avendo ricevuto la domanda di assegnazione alloggio per emergenza abitativa, utilizzi il potere di assegnazione in deroga assegnatogli dalla legge regionale art. 31 nr 32 del 1996 e provveda entro il 10 marzo ad assegnare un alloggio alla famiglia Battaglia. Si eviterebbe che in piena pandemia questa famiglia vada a finire sulla strada con la figlia minore. Il regolamento comunale, approvato nel mese di gennaio 2018, che doveva servire a regolare e limitare la discrezionalità del sindaco per le assegnazioni degli alloggi in deroga per i casi di emergenza abitativa è risultato del tutto inadeguato per molte ragioni non garantendo il diritto alla casa per i casi più gravi. Una di queste ragioni è evidenziata proprio dal caso di sfratto della famiglia Battaglia. Una situazione di emergenza grave che avrebbe necessità di un'assegnazione attraverso una veloce istruttoria senza passare da una graduatoria, secondo il regolamento dovrebbe invece attendere i tempi lunghissimi della Commissione di Emergenza abitativa e della relativa graduatoria. Ma intanto la fami-

glia finirebbe sulla strada. La Commissione di Emergenza abitativa, prevista dal regolamento comunale, a partire dalla sua costituzione ha impiegato più di un anno per formulare la prima graduatoria definitiva delle domande che sono state presentate a partire dal mese di aprile 2018».

«Questo è uno dei motivi importanti del fallimento del regolamento comunale e del suo impianto fondato sulla Commissione Emergenza Abitativa. Ma di motivi ce ne sono diversi altri. Per questo è necessario ed urgente modificare il regolamento comunale - continuano dall'associazione che si occupa dell'emergenza abitativa - prevedendo l'applicazione di una procedura informatica per la gestione trasparente e veloce delle istanze ed un percorso particolarmente veloce senza graduatoria per i casi di emergenza abitativa più gravi come gli sfratti, le calamità naturali, i crolli delle abitazioni e le violenze domestiche. Mentre per le emergenze meno gravi la procedura informatica potrebbe elaborare una graduatoria in tempo reale e poi passare alle assegnazioni. Ma in attesa che il Consiglio Comunale provveda alla modifica del regolamento i casi di grave emergenza come quello della famiglia Battaglia dovrebbero essere trattati direttamente dal Sindaco attraverso una veloce istruttoria curata dalla Dirigente del settore. Nello stesso tempo sarebbe anche necessario assegnare l'alloggio alle 28 famiglie che sono risultate vincitrici della graduatoria definitiva pubblicata il 22 dicembre 2020».

«Mi spenderò per i
che la vicenda sia i
e i reggini tornino»

Matteo Salvini

Caro direttore Calabria non scandalo dei elettorali. La appellata al s ai consiglieri di maggioranza per alle dimissioni. Sare scelta doverosa e di serietà, per ridare la agli elettori viste le inquietanti emerse ultime amministrat sorprende che il sin- consiglieri non abbi fatto le valigie.

Cosa deve succedere Decine di persone in altre arrestate tra cui Castorina del Pd, citt deceduti che risultar recati ai seggi: è una che travolge la magg anche se Giuseppe Fi cerca goffamente di ridimensionare.

Non intendo tacer rispetto della Calabri che nel 2021 si ritrov infangata da sospetti che macchiano la sua popolosa. Reggio Cal secondo la Lega, mer risorgere e di essere protagonista del risc dell'intero Mezzogioglio tutto il Paese dopo il del covid. In questo S Ponte sullo Stretto re un'opera strategica e di fondamentale imp

Per colpa dell'attu maggioranza comun invece, non solo la ci continua a sprofond: classifiche sulla qual vita ma ora subisce a l'onta di un'indagine

«Tutto avviene su lo scandalo sia d a livello naziona Davvero Reggio tanta indifferenz



Spaccato desolante L'iter amministrativo relativo al voto delle Comunali è caratterizzato da molte ombre

L'inchiesta sui brogli fornisce un altro aspetto desolante sulla macchina del voto

Scrutatori scelti dai politici Il sorteggio? Solo a metà

Tradite le aspettative e anche i bisogni di molti cittadini

Alfonso Naso

Poco più di 100 euro di guadagno, enormi responsabilità ma soprattutto grane. Le indagini che stanno interessando la macchina elettorale messa in moto in occasione delle elezioni comunali interessa anche una vasta platea di soggetti, gli scrutatori e i presidenti di seggio.

Tra le accuse mosse dalla Procura a Castorina c'è anche quella che l'ex consigliere comunale, autonomatosi nella commissione elettorale di Palazzo San Giorgio, avesse violato il regolamento procedendo alla nomina di tantissimi scrutatori a lui vicini mentre la regola era il sorteggio. «In alcune sedute presiedute da Castorina si assumevano decisioni rilevanti per lo svolgimento delle elezioni del 20/21 settembre 2020: si provvedeva, cioè, alla nomina di una quota parte di scrutatori per le elezioni comunali in violazione del criterio previsto dal regolamento della Commissione me-

desima, ovvero quello del sorteggio. Ed ancora, si decideva altresì in quali sezioni elettorali collocare i predetti scrutatori tanto che si giungeva al paradosso per cui vi erano interi seggi elettorali composti da soggetti legati da vincoli di parentela».

Emerge, quindi, uno spaccato inquietante di come funzionava la commissione elettorale e di come molte aspettative di reggini che magari avevano realmente bisogno di quei soldi (seppur pochi) venivano negate a monte. Lo ricostruiscono bene gli investigatori: «Dai verbali delle precedenti sedute della Commissione (prima dell'illegittimo insediamento di Castorina), emerge come la Commis-

Violato il regolamento, Castorina ai funzionari titubanti: i nomi indicati da sindaco, Albanese e Luigi Dattola

sione elettorale avesse scelto, per la nomina degli scrutatori, il criterio del sorteggio. A partire dalla seduta del 3 maggio 2019 (presenti Neri in qualità di presidente e Castorina quale componente) non soltanto "scompare" il richiamo al criterio del sorteggio, ma non viene indicato alcun criterio in base al quale la Commissione avrebbe provveduto alla nomina degli scrutatori. L'escussione di una serie di persone informate sui fatti consentiva di ricostruire le reali modalità di nomina degli scrutatori le quali, in definitiva, sono consistite nella chiamata diretta degli scrutatori ad opera di Castorina. La dirigente comunale Stracuzza consegnava al pm una cartellina (oggetto di sequestro probatorio), consegnatale, a sua volta, da Mariella Putorti, dipendente della "Hermes" ma distaccata presso il Servizio elettorale. Per le elezioni del 20/21 settembre 2020 la Commissione elettorale, nella persona di Castorina, optava per un sistema misto in cui una parte degli scrutatori veniva scelta da un elenco (contenuto

nella cartellina consegnata dalla Stracuzza e sequestrata) predisposto dallo stesso indagato e consegnato alla dipendente Hermes. Castorina specificava che i soggetti contenuti nella lista dovevano essere nominati in alcune sezioni periferiche. La Putorti dimostrava delle remore all'applicazione di una siffatta procedura e opponeva al Castorina l'assenza di una autorizzazione in tal senso del Responsabile dell'Ufficio elettorale, Antonino Covani; tuttavia, poco tempo dopo, fu lo stesso Covani a riconsegnare la stessa cartellina alla Putorti ordinando di procedere. La teste specificava che, per quanto illustrato da Castorina, i nominativi degli scrutatori provenivano non solo da quest'ultimo ma anche dai consiglieri uscenti Imbalzano, Dattola, Albanese e anche dal sindaco. Quindi solo per la parte residua si procedeva a sorteggio». Alla fine erano tutti consapevoli e paradossalmente a distanza di mesi ancora gli emolumenti non sono arrivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OGNI FAMIGLIA
HA I SUOI DIFETTI.**

Per quelli visivi affidatevi a Vista Vision, il gruppo di cliniche oculistiche di eccellenza. Scopri tutti i servizi per le tue esigenze e qui

- Via Tommaso Cannizzaro 155, MESSINA
- vistavisiongroup.com
- N. Verde 800 999 955

Lettera aperta del leader della Lega

Salvini: Reggio Calabria non merita lo scandalo dei brogli elettorali

«Mi spenderò per impedire che la vicenda sia insabbiata e i reggini tornino al voto»

Matteo Salvini

Caro direttore, Reggio Calabria non merita lo scandalo dei brogli elettorali. La Lega si è appellata al sindaco e ai consiglieri comunali di maggioranza per invitarli alle dimissioni. Sarebbe una scelta doverosa e di grande serietà, per ridare la parola agli elettori viste le ombre inquietanti emerse dopo le ultime amministrative. Mi sorprende che il sindaco e i consiglieri non abbiano già fatto le valigie.

Cosa deve succedere ancora? Decine di persone indagate, altre arrestate tra cui Antonino Castorina del Pd, cittadini deceduti che risultano essersi recati ai seggi: è una vergogna che travolge la maggioranza, anche se Giuseppe Falcomata cerca goffamente di ridimensionare.

Non intendo tacere. Per rispetto della Calabria tutta, che nel 2021 si ritrova infangata da sospetti e veleni che macchiano la sua città più popolosa, Reggio Calabria, secondo la Lega, merita di risorgere e di essere protagonista del riscatto dell'intero Mezzogiorno e di tutto il Paese dopo il dramma del covid. In questo senso, il Ponte sullo Stretto resta un'opera strategica e simbolica di fondamentale importanza.

Per colpa dell'attuale maggioranza comunale, invece, non solo la città continua a sprofondare nelle classifiche sulla qualità della vita ma ora subisce anche l'onta di un'indagine grave e

«Tutto avviene senza che lo scandalo sia dibattuto a livello nazionale. Davvero Reggio merita tanta indifferenza?»

che mette in discussione le scelte dei cittadini. E il tutto avviene senza che lo scandalo sia dibattuto a livello nazionale. Davvero Reggio Calabria merita tanta indifferenza?

Mi spenderò, caro direttore, per impedire che la vicenda sia insabbiata e affinché i reggini tornino al voto. Sono sicuro che anche il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese non resterà indifferente.

Reggio Calabria non merita scandali e ombre: lo dobbiamo a chi ci vive e a tutta l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini «Non intendo tacere»

Un riflettore nazionale

● Niente sarà più come prima. Lo scandalo dei defunti al seggio o il voto di anziani a loro insaputa non sarà più un fatto "privato" di Reggio Calabria, adesso verrà posto sotto i riflettori nazionali. E sarà discusso ai massimi livelli istituzionali. Lo garantisce Matteo Salvini, che - al di là delle simpatie o antipatie personali - è uno che, a Roma, sa farsi sentire. E anche il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese dovrà accorgersi che a Reggio è successo qualcosa di clamoroso.

I dati diffusi dalla Camera di Commercio sul tessuto economico

L'anagrafe delle imprese in crescita e le incognite sulla fine degli aiuti

Tramontana: le aziende giovani pagano il prezzo più alto

L'anagrafe delle imprese della Camera di Commercio consegna dati inattesi e "certifica" la resilienza del tessuto economico reggino. Per ora. Ma letti attraverso più indici i numeri "drogati" da ristori, cassa integrazione e dalla presenza della criminalità potrebbero non essere così rassicuranti, per il futuro.

Alla fine del 2020, le imprese registrate sono 53.429, lo 0,9% in più rispetto all'anno precedente. Il saldo anagrafico positivo, pari a 468 unità, dato dalla differenza tra le 2.222 nuove iscrizioni e le 1.754 cessazioni. Un risultato migliore di quello medio regionale +0,7% e di quello nazionale +0,3% che, tuttavia, merita un'analisi più attenta.

Gli strumenti di sostegno messi in campo hanno spinto molte imprese in crisi strutturale a ritardare la chiusura, nell'attesa che queste forme di aiuto all'imprenditoria si esauriscano. Ciò è testimoniato dalla evidente battuta d'arresto delle cessazioni, ridotte di oltre 700 unità (quasi il 40% in meno rispetto al 2019). Anche il numero annuo di iscrizioni si è ridotto notevolmente (-345; il -15,5%), indice del difficile clima di fiducia degli imprenditori per l'immediato futuro.

La dinamica positiva delle imprese registrate, non si riflette sulle imprese attive che, invece, iniziano a diminuire sensibilmente (-2,8% rispetto al 2019), a dimostrazione di come il problema del ridimensionamento produttivo della Città metropolitana sia solo rimandato. Le 43.741 imprese attive al 2020, infatti, hanno annullato



Antonino Tramontana Presidente della Camera di commercio reggina

la crescita degli ultimi cinque anni, il che può rappresentare una proxy dell'effettivo impatto che la crisi produrrà sul nostro sistema produttivo.

Un quadro in chiaroscuro. Da una parte di registra la continuità del processo di ispessimento, ormai in atto

«Le informazioni confermano la necessità di dare valore e competenza al capitale umano»

da diversi anni: le società di capitali (pari al 18,0% dello stock totale) sono cresciute del +3,9% rispetto all'anno precedente, con un saldo di 358 unità, dato dalla differenza tra 459 iscrizioni e 101 cessazioni. Ma al tempo stesso le imprese giovanili (il 12,6%), invece, subiscono una brusca battuta d'arresto (-4,3%), per via della maggior fragilità organizzativa e finanziaria che queste fisiologicamente sperimentano.

E poi c'è la criminalità organizzata che interviene come un elemento determinante nel mercato, come emerge già dalla relazione della Direzione

Investigativa antimafia sul primo semestre 2020, a fronte di una fisiologica diminuzione di alcuni reati (ricettazione, contraffazione, rapine, etc.), in linea con la forzata chiusura della mobilità sociale e produttiva, si è assistito ad una rimodulazione per i reati legati all'estorsione ed all'usura. Le cosche si propongono inizialmente alle imprese in difficoltà quale forma di welfare sociale alternativo alle istituzioni, salvo poi adottare le tradizionali condotte intimidatorie finalizzate ad acquisire il successivo controllo di quelle stesse attività economiche.

Come dire c'è poco da stare allegri. E nella lucida analisi il presidente dell'Ente camerale, Antonino Tramontana considera: «Il trend del sistema imprenditoriale nel 2020 evidenzia come le imprese giovanili siano quelle che pagano il prezzo più alto perché non ancora sufficientemente strutturate per resistere alla crisi, soprattutto a causa della capacità finanziaria. Siamo convinti che la creazione e la crescita di nuove imprese giovanili, dinamiche, innovative e qualificate siano fattori strategici per lo sviluppo socio economico di tutto il territorio reggino. Le informazioni sulla nati-mortalità delle imprese confermano, più in generale, la necessità di dare valore alle competenze del capitale umano, alla sostenibilità ed ai processi di digitalizzazione, come tra l'altro indicato nel piano Next Generation EU, affinché anche il nostro tessuto produttivo possa affrontare i mercati in modo competitivo e tornare a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come tale esige una costante salvaguardia e valorizzazione. Ma soprattutto esige rispetto». È questo l'obiettivo che l'Unesco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura ha sempre perseguito. A ribadirlo la dottoressa Antonella Cassisi, responsabile del settore educazione della Commissione nazionale italiana Unesco, ospite

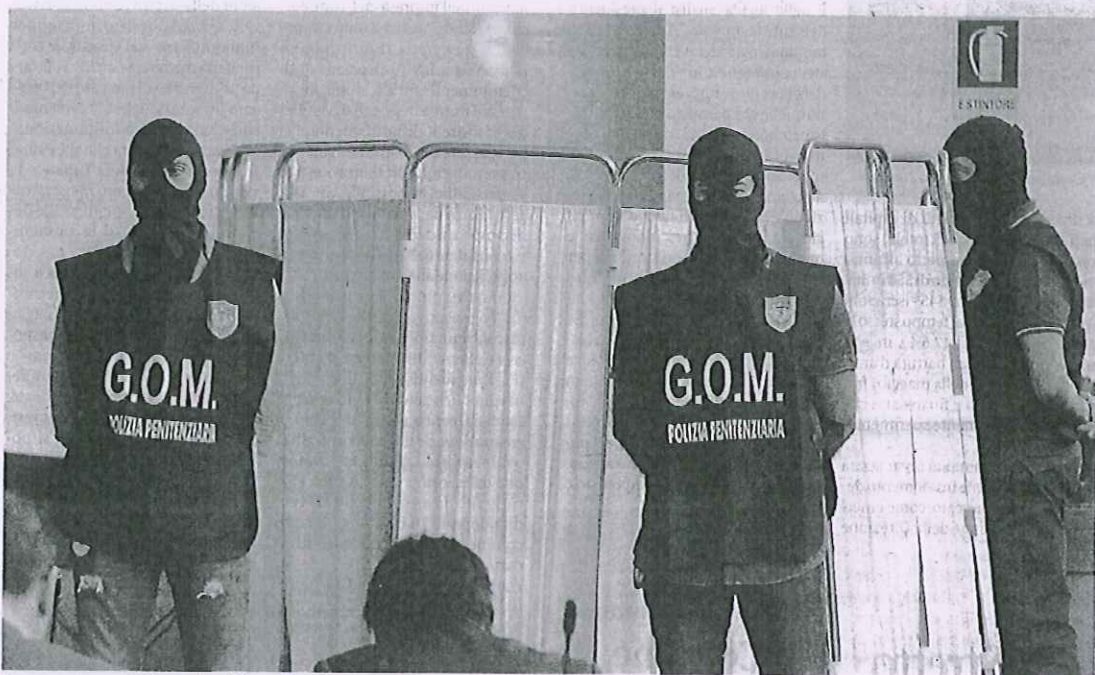
giovani "ponti di cultura", e la giornalista Natalia La Rosa, responsabile dell'inserito. Presenti all'incontro gli studenti dell'Istituto comprensivo "Mazzini Gallo" di Messina, con la dirigente Ausilia Di Benedetto, del Comprensivo di Fuscaldo, intervenuti con la dirigente Annamaria De Luca, e del Liceo Borrelli di Santa Severina, presenti con la dirigente Anto-

Il webinar Gli studenti reggini protagonisti con le loro domande

nieta Ferrazzo. A dialogare con la dottoressa Cassisi, attraverso acute domande su tematiche di ampio respiro, anche gli studenti del Comprensivo Cassiodoro Don Bosco di Reggio Calabria, presenti con la dirigente Eva

Maria Nicolò, che collaborano attivamente alle pagine dell'inserito del giovedì di Gazzetta del Sud, una vera community tra Sicilia e Calabria. I ragazzi reggini hanno posto l'accento in particolare sull'auspicio riconosci-

no stati ampiamente rappresentati all'incontro con l'interventista prof.ssa Maria Paola Azzari presidente della Federazione, dell'arch. Teresa Gualtireside presidente nazionale Ficluc e presidente del club Unesco di Catanzaro, presidenti dei club di Reggio di Gioffre, e Messina, Santa Lucia e dei rappresentanti di altri



Testimonianze delicate Il collaboratore di giustizia "Pino" Liuzzo sarà interrogato nel processo "Cemetery Boss"

Nel processo "Cemetery Boss" depositate nuove dichiarazioni del pentito "Pino" Liuzzo

«Danneggiamenti a chi non pagava e il ruolo degli armieri della cosca»

Tra le accuse della Dda il monopolio dei lavori al cimitero: «Gli appalti più piccoli a Franco Giordano e "Pino il carritteri"»

Francesco Tiziano

Il collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito "Pino" Liuzzo irrompe nel processo "Cemetery Boss", l'operazione della Procura distrettuale antimafia e dei poliziotti della Squadra Mobile che vede sotto accusa 16 persone per aver monopolizzato i lavori al cimitero del rione Modena favorendo le cosche di 'ndrangheta Rosmini e Zindato. Alla prima udienza, davanti al Gup Valerio Trovato, l'Ufficio di Procura ha depositato uno stralcio delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia vicino alle varie anime mafiose della cintura urbana sud della città.

Interrogato dal Pm Walter Ignazitto ha raccontato: «Sapevo che gli Stillitano erano i tesoriere, dove sono gli Stillitano, i Giordano, Pino "il carritteri", sapevo che loro erano gli armieri... Franco Giordano sì, che poi voglio dire era subentrato anche Carmelino, Carmelino che... lui ha seguito tutta la latitanza di Totò Rosmini, è stato arrestato nel processo... Carmelo Mandalari in un processo a San Giorgio». Il sostituto della Direzione distrettuale antimafia

di Reggio, Walter Ignazitto, incalza: «Era armiere pure lui?». Il pentito "Pino" Liuzzo conferma: «Luisi, quando qualcuno non pagava... Natale Alampi faceva danneggiamenti, per esempio mi ricordo che Natale era quello che voglio dire ecco che andava a Modena con gli zingari, doveva mettere la tanica della benzina, queste cose così, ma queste sono cose che tutti questi voglio dire... loro dovevano anche fare la raccolta dei soldi, che gli appartenenti loro non si possono tirare indietro, voglio dire ecco un Natale Alampi, voglio dire tutta la storia di Natale Alampi è stata chiarita nel processo "Alta Tensione 1" ed "Alta Tensione 2", poi Natale Alampi è stato abbandonato... ma Natale Alampi era quello che in poche parole seguiva di più la famiglia specialmente nella zona di Modena ha seguito tutta la latitanza di Totò Rosmini, è stato arrestato nel processo... Carmelo Mandalari in un processo a San Giorgio». Il sostituto della Direzione distrettuale antimafia

Il Gup ha ammesso quali parte offese Regione Comune e Città metropolitana per i reati di mafia

Sotto accusa i clan Rosmini e Zindato

● Davanti al Gup si trovano sotto accusa, con diversi profili di responsabilità 16 persone: Nicola Alampi (51 anni), Giuseppe Angelone (51 anni), Giuseppe Casili (52 anni), Massimo Costante (37 anni), Mirella Patrizia Crisalli (40 anni), Natale Crisalli (62 anni), Salvatore Claudio Crisalli alias "Peppe" (50 anni), Francesco Giordano (55 anni), Carmelo Manglaviti (66 anni), Demetrio Missineo (41 anni), Rosaria Nicolò (47 anni), Cristina Pangallo (34 anni), Carmelo Puleo (33 anni), Roberto Puleo (55 anni), Rocco Richichi (40 anni), Giovanni Rogolino (37 anni). Nel mirino le 'ndrine Rosmini e Zindato, che condividono l'operatività nei quartieri Modena, Ciccarello, San Giorgio Extra e via Pio XI.

tanza di Totò, però poi voglio dire ecco nel momento del bisogno, Natale voglio dire ecco è stato abbandonato».

Ultimo accenno, brevissimo, sulla gestione dei piccoli appalti e lavori di manutenzione al cimitero del quartiere Modena, tra le accuse centrali del processo: «Mette a Modena... perché prima si erano un pochetto allontanati, poi sono... e lui gli dà per esempio il cimitero, la gestione di tutti gli appalti più piccoli a Franco Giordano e "Pino il carritteri"».

Dichiarazioni del collaboratore di giustizia su cui il collegio difensivo ha chiesto di avere un arco di tempo sufficiente per poterne valutare la consistenza processuale ed eventualmente controbattere con specifiche prove contrarie. Nell'udienza di ieri, celebrata all'Aula bunker, il Giudice ha ammesso la costituzione di parte civile di Regione, Città metropolitana e Comune, ma limitatamente agli imputati di associazione mafiosa escludendo coloro che rispondono di intestazione fittizia seppure aggravata dall'articolo 7. Il processo "Cemetery Boss" ritornerà in Aula il 9 aprile per le prime richieste di riti alternativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soddisfazione del Siulp es «Un incarico»

Il segretario regionale «Grande capacità di alle istanze dei lavoratori»

Il Siulp calabrese (Sindacato Unitario Lavoratori) esprime grande soddisfazione per il prestigioso incarico del Consiglio generale della Cisl di Luigi Sbarra, il segretario generale del Siulp calabrese, Giuseppe Lupia, evidenzia «la nomina a Segretario Generale della Cisl di Luigi Sbarra, che cede ad Annamaria Furlar di grande spessore nel panorama sindacale italiano, mi riempie di orgoglio tutto il popolo calabrese».

Originario di Pazzano, zio la propria esperienza calabrese proprio a Locri, come direttore territoriale della Fiba federazione dei braccianti, per ricoprire prima la carica di Segretario Generale della Provincia di Reggio Calabria dal 1993 e successivamente di Segretario Generale della Provincia di Reggio Calabria dal 2000 al 2009, qui incarichi presso la segreteria Confederale Nazionale e Segretario Generale Aggiunto.

Il segretario del Siulp calabrese Lupia rimarca: «L'incarico giunge in un momento estremamente eccezionale del mondo del lavoro, con molte difficoltà non prevedibili, con le merose classi di lavoratori colpiti dalla pandemia per la fusione della Polmonite da Coronavirus (Covid-19) ha generato da un lato la chiusura di alcuni settori produttivi e

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 28 febbraio al 6 marzo 2021
FATAMORGANA
 Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
MANGLAVITI
 Via del Gelsomino, 45 D
 Tel. 0965175929

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
 Via Osanna, 15 - Tel. 0965.24013
CENTRALE
 Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 -
 0965.332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
 BAGNARA CALABRA tel. 372251
 BOVA MARINA tel. 761500

EMERGENZA COVID/ LA RISPOSTA FORTE DEL SUD NONOSTANTE GLI ANNI DI TAGLI NELLA SANITÀ

VACCINI, IL MEZZOGIORNO DÀ L'ESEMPIO

Entro metà mese la Campania potrebbe essere la prima regione "Scuola covid free" d'Italia. Somministrato l'81,7% delle dosi a disposizione. Bene anche la Puglia con il 78,4% e la Basilicata con il 73,9%. E a Caserta c'è la più grande sede vaccinale. Arranca la Calabria

di **INSERRA** a pagina II

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA / L'ESEMPIO DEL MEZZOGIORNO E LA CAPORETTO LOMBARDA

SCUOLA COVID FREE, LA CAMPANIA VOLA CON I VACCINI E ZITTISCE IL NORD

Il Mezzogiorno dà buone risposte sul piano organizzativo ad eccezione della Calabria che ancora arranca

Entro il 14 personale scolastico immunizzato. Con più dosi la terra di De Luca sarebbe "salva"

IL CENTRO DI CASERTA TASK FORCE

C'è la più grande sede vaccinale con 26 postazioni più quattro di "riserva"

Il piano dell'Esercito potrebbe prevedere la somministrazione porta a porta

di **MICHELE INSERRA**

Entro metà mese la Campania potrebbe essere la prima regione "Scuola covid free" d'Italia. La regione del governatore Vincenzo De Luca, grazie anche ad una macchina organizzativa che mette in risalto più pregi che criticità di questo lungo e difficoltoso percorso, è la grande spinta del Mezzogiorno nella campagna di vaccinazione per contrastare il Covid-19. E dà uno schiaffo morale alle "progre-

dite" Lombardia e Veneto. Con più dosi di vaccini a disposizione, la Campania riuscirebbe a vaccinare tutta la popolazione a ritmi veloci. Non resta che aspettare l'accelerazione auspicata e l'arrivo delle fiale. Nelle ultime ore, a causa di un incremento connesso alla variante inglese, la regione ha disposto tamponi di massa nei comuni più colpiti (Pompei, Torre Annunziata e Castellammare di Stabia). A questo punto,

fa sapere De Luca, è inevitabile la zona

rossa a breve.

Nella 'classifica' delle regioni in te-



sta per la percentuale di vaccini somministrati c'è la Valle d'Aosta (90,9%) seguita dalla Provincia Autonoma di Bolzano (86,3%), dalla Campania (82,8%) e dalla Toscana (82,8%). La percentuale più bassa rispetto alle dosi consegnate è stata somministrata in Sardegna (60,1%) e Calabria (59,6%), dove regna il caos, complice scelte amministrative e organizzative improvvisate e illogiche (vedi il disorientamento degli ultraottantenni sardi poco inclini all'adozione delle nuove tecnologie, convocati via sms e costretti a rispondere via mail per confermare l'appuntamento). Secondo i dati contenuti nel Report vaccini anti-covid aggiornato alle 19,30 di ieri sera, sono 4.909.923 le dosi di vaccino anti-covid somministrate nel nostro Paese (3.022.534 a donne e 1.887.389 a uomini) mentre è di 1.535.081 il numero delle persone che hanno eseguito già prima e seconda dose. Al momento sono stati iniettati il 75% del totale dei vaccini consegnati, ovvero 6.542.260 (4.537.260 consegnate da Pfizer-BionTech, 493.000 da Moderna, 1.512.000 da AstraZeneca). Solo nella giornata di mercoledì sono state 160.053 le dosi iniettate mentre fino a ieri sono state superate il milione di vaccinazioni per le persone over 80. Quanto alle categorie di vaccinati, 2.438.478 sono operatori sanitari e sociosanitari, 815.297 personale non sanitario, 423.518 ospiti di Rsa, 858.236 over 80 e 287.454 over 90, 97.149 forze armate, 277.245 personale scolastico.

SCUOLA COVID FREE

Sabato scorso la regione Campania ha disposto chiusura degli istituti a partire dal primo marzo. «Lo stop alla scuola era necessario per favorire il piano vaccinale dei docenti e per limitare l'espansione della variante inglese, che preoccupa - ha affermato Lucia Fortini, assessore all'Istruzione della Campania - Credo che per il 14 marzo avremo una vasta popolazione di personale scolastico vaccinato e potremo riprendere gradualmente le lezioni in presenza, sempre guardando però l'indice di contagio a quei giorni». Potrebbe essere questo il percorso per

uscire dal lungo tunnel dei contagi in Campania. Abbiamo numeri importanti, ci sono 150mila pre-adesioni del personale scolastico di cui 120mila già trasformate in adesioni e 50mila persone vaccinate. La campagna vaccinale sta procedendo spedita, mi dicono i docenti e il personale Ata che sembra di stare in Svizzera, vuol dire che le Asl stanno lavorando bene - spiega ancora Fortini - i direttori generali si stanno impegnando, penso che per il 14 ce la faremo. A quel punto si farà anche un report sui contagi e ritengo che si possa ricominciare, sempre gradualmente. È difficile fare previsioni ma ritengo che si potrà riprendere con la primaria, le classi che hanno sempre maggiore difficoltà nella didattica a distanza. Tutto questo sempre che non ci sia un dilagare della variante inglese». «Eravamo preoccupati per loro - spiega poi Fortini a proposito dei maturandi di quest'anno - ma le parole del ministro Bianchi sono state rassicuranti rispetto a un esame di Stato che terrà conto delle difficoltà dei ragazzi quest'anno». «Credo che sia stato presentato un ricorso ma ritengo che stavolta il Tar ci supporterà - ha poi detto sui genitori 'No Dad' - Abbiamo preso una decisione di breve durata e rispetto all'ultimo stop del Tar sono emersi nuovi fatti. In primo luogo il piano vaccinale che ci spinge a tenere protetti i nostri docenti, perché appena vaccinato sei comunque a rischio, e poi il dilagare della variante inglese con la difficoltà del tracciamento perché mi dicono che sono ritenuti contatti stretti anche quelli sotto i due metri di distanza, perché è una variante più aggressiva con alte possibilità di contagio». Anche De Luca, nella serata di ieri, ha confermato che per la metà del mese tutto il personale scolastico sarà vaccinato.

IL CENTRO D'ECCELLENZA

Nelle scorse ore è stato inaugurato a Caserta il più grande centro vaccinale della Campania: 26 postazioni, più quattro di "riserva", per somministrare fino a tremila vaccini al giorno. La sede è nella Caserma "Ferrari-Orsi" della Brigata Bersaglieri Garibaldi. Ora si atten-

de solo l'arrivo delle forniture di vaccino, poi a pieno regime sarà possibile vaccinare fino a tremila persone al giorno.

ACCELERATE E CRITICITA'

La Calabria continua ad andare avanti a ritmo lento. La disorganizzazione e la mancanza di strategie stanno penalizzando ulteriormente la regione. Bene, invece, la Basilicata, dove sono state somministrate il 73,9% delle dosi a disposizione. A sostenere il dato è soprattutto la città di Potenza e della sua provincia. Matera resta ancora indietro. Il piano vaccinale, comunque, sarà attuato nel carcere materna a partire da lunedì prossimo, come annunciato dal provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Puglia e la Basilicata. Avanza in maniera spedita anche la vaccinazione in Puglia con il 78,4 delle dosi somministrate. Bene soprattutto Bari e Lecce. In Sicilia siamo al 72,8 delle dosi di vaccino somministrate, anche se si lavora ad ottenere risultati migliori. Accelerazione sul fronte delle somministrazioni con il vaccino AstraZeneca: la Struttura commissariale nazionale, titolare della distribuzione delle dosi, ha infatti comunicato alla regione Siciliana che la previsione durante il mese di marzo potrà aumentare di circa 100mila unità, portando complessivamente la dotazione mensile per l'Isola a poco meno di 240mila possibili inoculazioni.

TASK FORCE PORTA A PORTA

Il piano della task force militare potrebbe prevedere il vaccino porta a porta. Il generale Luciano Portolano, comandante del Comando operativo di vertice interforze (Coi), è pronto a gestire i militari schierati dal ministro Lorenzo Guerini per la lotta contro il Covid-19.

Adesso è sceso in campo l'esercito per mettere in atto l'operazione Igea che sarà «capace di esprimere fino a 200 Drive through difesa su tutto il territorio nazionale. Ieri erano attivi 142, ma cambiano di giorno in giorno, alcuni sono stati chiusi perché non c'è affluenza. Si tratta di operazioni molto fluide, molto dinamiche».

REPORT VACCINI

Report aggiornato al 04/03/2021 alle ore 19:30



Regioni	Dosi somministrate	Dosi consegnate	%
Abruzzo	97.082	129.950	74,7
Basilicata	46.471	62.275	74,6
Calabria	115.433	193.580	59,6
Campania	442.489	534.515	82,8
E. Romagna	432.239	559.350	77,3
Friuli V. G.	124.310	155.205	80,1
Lazio	481.538	630.650	76,4
Liguria	131.417	202.780	64,8
Lombardia	761.963	1.077.630	70,7
Marche	120.526	156.920	76,8
Molise	24.949	35.405	70,5
P. A. Bolzano	62.063	71.915	86,3
P.A. Trento	48.616	61.850	78,6
Piemonte	430.190	533.050	80,7
Puglia	309.937	388.225	79,8
Sardegna	99.338	165.380	60,1
Sicilia	388.277	526.225	73,8
Toscana	341.364	412.040	82,8
Umbria	59.130	87.035	67,9
Valle d'Aosta	13.767	15.140	90,9
Veneto	378.824	543.140	69,7
TOTALE	4.909.923	6.542.260	75,0

Fonte: Ministero della Salute

illustrazione di Giulio Poggese

SUDISMI

di Pietro Massimo Busetta

Il prezzo pagato per le due Italie

Gli effetti della pandemia cominciano a vedersi, oltretutto andando in giro per le città, anche nei dati statistici. Ieri l'Istat ha pubblicato i dati relativi alla povertà asso-

luta. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta.

a pagina IX

SUDISMI

Ma la povertà del Sud è la più grave perché strutturale: l'unica via d'uscita è ricostruire una base produttiva

Il Mezzogiorno paga l'iniquo modello delle "due Italie" basato su una locomotiva del Nord e su un'altra parte del Paese lasciata affondare

di Pietro Massimo Busetta

Gli effetti della pandemia cominciano a vedersi, oltretutto andando in giro per le città, anche nei dati statistici. Ieri l'Istat, come è noto, ha pubblicato i dati relativi alla povertà assoluta. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, ripartizione geografica e tipo di Comune di residenza). Così l'Istat, con linguaggio professionale, definisce nel suo glossario la sua classificazione di povertà assoluta.

COSA SIGNIFICA RELATIVA E ASSOLUTA

Ma, per intenderci, si inseriscono nella soglia di povertà assoluta le famiglie che non possono permettersi la spesa minima necessaria per acquisire beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. Essere inseriti in povertà assoluta è un fatto diverso se si abita nel Sud o nel Nord, se si abita in città o in un piccolo Comune del Paese. Nel senso che la soglia per il Nord è più alta che nel Sud, cioè si può essere inseriti al Nord anche avendo risorse maggiori di una famiglia del Sud.

Ma che vuol dire povertà assoluta e povertà relativa? La prima tiene conto della possibilità di avere i beni necessari per la sopravvivenza, mentre la seconda fa riferimento al livello complessi-

sivo della realtà circostante. In genere si parla di povertà assoluta per i Paesi in via di sviluppo, dove c'è gente che muore letteralmente di fame. Da noi, normalmente, si parla della povertà relativa. Per cui può sentirsi povero in maniera relativa anche il ragazzo che non riesce ad avere lo stesso tipo di consumi che hanno i suoi coetanei.

Ma qui parliamo di quella assoluta, ed è grave che aumenti in un Paese industriale del G8.

L'ASPETTO STRUTTURALE

Si capisce anche che il Nord stia soffrendo di più del Sud in termini di incremento, nel senso che il passaggio da una condizione di sopravvivenza relativamente discreta a quella, invece, in cui non riesci più a mettere insieme pranzo e cena è più frequente se prima avevi due lavori in famiglia e poi non li hai più.

Secondo le stime preliminari del 2020 la povertà assoluta raggiunge in Italia i valori più elevati dal 2005 (ossia da quando è disponibile la serie storica per questo indicatore).

Guardando questi dati bisogna stare attenti a distinguere l'aspetto strutturale da quello congiunturale. Il 2020 è l'anno della difficoltà del Covid, che ci stiamo portando dietro anche nel 2021.

Era evidente, e dovevamo prevederlo, che molte famiglie avrebbero avuto grandi difficoltà, so-

prattutto quelle a cui è venuto meno il lavoro, malgrado la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti.

L'aspetto strutturale, invece, è quello relativo a un Paese che sta dimostrando tutte le difficoltà derivanti da una crescita contenuta che risale ormai al 2008. Per cui i livelli di tale anno in termini di reddito prodotto complessivo non si sono ancora raggiunti.

Anche in questo dato per il Sud viene drammaticamente racchiuso il tema dell'errore fondamentale che i nostri padri della patria dopo la seconda guerra mondiale commisero nel ritenere che potesse partire una locomotiva Nord, tagliando uno stivale che poteva anche affondare da solo. Tale approccio è reso evidente dalla decisione di lasciare una parte del Paese senza collegamenti, sia nel prevedere l'Autostrada del Sole che si fermava a Napoli come un'Alta velocità ferroviaria che si è fermata a Salerno.

Il presidente Draghi ovviamente



te si sta occupando di rimettere in moto la locomotiva che si è fermata causa Covid. Ed è questa certamente un'operazione indispensabile, che passa però attraverso quella vaccinazione di massa che ancora in Italia non si vede.

LA BASE PRODUTTIVA

Ma questo è soltanto un problema di qualche mese, dopodiché si potrà ripartire con la riapertura che dovrebbe far rientrare anche questi tassi di povertà assoluta che si sono registrati nel nord del Paese.

Quelli che invece si registrano al Sud purtroppo non riguardano la contingenza, non sono congiunturali, ma sono strutturali e quelli sarà molto più difficile eliminarli. E allora se si vuole intervenire in maniera adeguata è necessario occuparsi proprio degli interventi strutturali, e per il Sud significa ricostruire una base produttiva. Quella che era presente all'atto dell'Unità d'Italia che vedeva nel manifatturiero un numero di addetti del Mezzogiorno più o meno uguale a quelli del Centro Nord e che oggi invece vede un manifatturiero totalmente assente.



Per risollevarlo il Paese è indispensabile ricostruire una base produttiva al Sud

**LA CONFERMA DAL RAPPORTO ISTAT 2020
IL COVID HA IMPOVERITO TUTTI
MA IL PRIMATO NEGATIVO È DEL SUD**

di LIA ROMAGNO a pagina VIII

UN MILIONE DI NUOVI POVERI E IL SUD MANTIENE IL PRIMATO

Sono oltre due milioni le famiglie che vivono in stato di indigenza estrema, 335mila in più del 2019

INDICATORI DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

	Anni 2019 e 2020 (a), valori assoluti e percentuali							
	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2019	2020 (a)	2019	2020 (a)	2019	2020 (a)	2019	2020 (a)
Famiglie povere	726	944	242	294	706	770	1.674	2.009
Famiglie residenti	12.429	12.481	5.333	5.340	8.272	8.272	25.995	26.092
Persone povere	1.860	2.580	663	791	2.071	2.256	4.593	5.627
Persone residenti	27.516	27.523	11.935	11.900	20.491	20.378	59.941	59.801
Indice della povertà (%)								
Famiglie	5,8	7,6	4,5	5,5	8,6	9,3	6,4	7,7
Persone	6,8	9,4	5,6	6,7	10,1	11,1	7,7	9,4
Intensità della povertà (%)	20,1	18,2	18,1	16,1	21,2	20,2	20,3	18,7

(a) Per l'anno 2020, stime preliminari.

Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie

illustrazione di Giulio Poggesi

L'Istat registra per il 2020 un incremento maggiore della povertà assoluta al Nord, ma le regioni meridionali restano l'area in cui l'incidenza è più alta

CONSUMI IN PICCHIATA

La spesa media familiare crolla ai livelli del 2000, segnando -9,1%

di LIA ROMAGNO

Un anno di pandemia ha reso l'Italia un Paese più povero e il Mezzogiorno ancora più di sempre. È al Sud che vive la maggior parte delle persone che versano in condizioni di indigenza estrema, un numero che la pandemia ha moltiplicato, portando il Paese a contarne oltre 5 milio-

ni. Un milione in più soltanto nell'anno del Covid.

E se è il Nord a registrare il maggior numero di nuovi poveri, il Mezzogiorno conserva il drammatico primato, confermandosi l'area dove la povertà assoluta è più estesa. L'indagine preliminare dell'Istat racconta una realtà mai così pesante dal 2005.

NUMERI RECORD DAL 2005

Il Covid ha azzerato i risultati raggiunti nel 2019: il reddito di cittadinanza, pur con tutte le sue criticità, aveva comunque garantito un sostegno a una fascia di popolazione in difficoltà. Così dopo quattro anni di costante crescita, la povertà assoluta aveva inverti-

to la rotta, pur restando su valori di gran lunga superiori a quelli precedenti la crisi del 2008, quando l'incidenza della povertà assoluta familiare era inferiore al 4% e quella individuale era intorno al 3%. Oggi tocca 2 milioni di famiglie, 335mila in più del 2019 (pas-



sando dal 6,4% al 7%) e l'esistenza di 5,6 milioni di persone, un milione in più (dal 7,7 al 9,4%). Con la pandemia che continua a sferzare l'economia e alla luce di questi dati, l'obiettivo di ridurre di 15 milioni di unità il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale entro il 2030 che compare nel piano d'azione della Commissione Ue per l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali appare alquanto ambizioso.

Intanto, nelle regioni settentrionali le famiglie scivolano in condizioni di estremo disagio sono state 218mila, coinvolgendo oltre 720mila persone, con un'incidenza che passa dal 5,8% al 7,6% a livello familiare e dal 6,8% al 9,4% in termini di individui. In quelle meridionali, dove le persone povere crescono di quasi 186mila unità, si confermano le incidenze di povertà più elevate: il 9,3% per le famiglie (dall'8,6% dell'anno precedente) e l'11,1% a livello individuale (dal 10,1%). Nel Centro, infine, sono in povertà quasi 53mila famiglie e circa 128mila individui in più rispetto al 2019, valori più bassi che altrove, ma anche in questa area del Paese, seppur in misura meno rilevante, l'incidenza aumenta per entrambe le fasce considerate (dal 4,5% al 5,5% e dal 5,6% al 6,7%).

OLTRE UN MILIONI DI POVERI TRA GLI UNDER 18

Il peggioramento delle condizioni di vita riguarda tutte le famiglie, ma più penalizzate risultano comunque quelle più numerose, con almeno 5 componenti. E quelle con un solo genitore. A scontare maggiormente la crisi economica sono le famiglie con minori. Proprio gli under 18 registrano uno scatto di oltre due punti percentuali, dall'11,4% al 13,6%, il più alto dal 2005: i bambini e i ragazzi poveri sono 209mila in più del 2019, raggiungendo quota un milione e 346mila. La situazione peggiora anche nelle altre classi di età, ad eccezione degli

ultra sessantacinquenni. E se gli under 18 aumentano il rischio povertà, gli anziani continuano a rivelarsi per molte famiglie una risorsa preziosa. La pensione assicura un reddito

certo, così la percentuale di nuclei con almeno un anziano in condizioni di povertà è pari al 5,6% (sostanzialmente stabile rispetto al 2019 in cui era pari al 5,1%), dove mancano l'incidenza passa invece dal 7,3% al 9,1%.

IL CROLLO DEI CONSUMI

All'aumento delle situazioni di indigenza nel Paese si accompagna il crollo record dei consumi: per la spesa media mensile familiare le lancette tornano al 2000: 2.328 euro, -9,1% rispetto ai 2.560 del 2019. Un dato che registra insieme la minore disponibilità economica e le minori occasioni di acquisto per via delle restrizioni anti Covid. Nemmeno la crisi del debito sovrano aveva portato così in basso il livello dei consumi: il biennio 2012-2013, sottolinea l'Istat, è stato il periodo di maggior contenimento delle spese delle famiglie osservato tra il 1997 e il 2019, ma in quella occasione il calo rispetto al 2011 si era fermato al 6,4%.

La riduzione dei consumi è stata maggiore nel Nord del Paese, dove le famiglie hanno speso il 10% in meno, seguite da quelle del Centro con il -8,9% e del Mezzogiorno con il -7,3%. Tuttavia in valori assoluti la spesa media più elevata si osserva come sempre nel Centro-Nord, dove si attesta poco sopra i 2.500 euro mensili, a fronte dei circa 1.900 euro che si registrano invece nel Mezzogiorno. Hanno tenuto i consumi alimentari e per l'abitazione - pesano rispettivamente 468 e 893 euro - tutte le altre spese hanno subito un ridimensionamento (da 1.200 a 967 euro al mese, -19,4%), e i maggiori tagli hanno riguardato i servizi ricettivi e di ristorazione (-39,0%), il tempo libero e la cultura (-26,5%), i trasporti (-24,6%), e l'abbigliamento (-23,2%).

PARALISI POLITICA

di Massimo Clausi

Elezioni rinviate Calabria immobile

Quello che si sapeva da tempo ora ha i crismi dell'ufficialità. Il Consiglio dei Ministri ieri ha deciso di rinviare le amministrative.
a pagina X

La Calabria è immobile, si muove e si sposta solo la data delle elezioni

UN ANNO INUTILE

Per la terza volta slitta il voto delle regionali, con una giunta ferma e con tanti problemi

INCUBO INCHIESTE

La paralisi aumenta con l'atteggiamento di una burocrazia pigra e timorosa

di MASSIMO CLAUDI

Quello che si sapeva da tempo ora ha i crismi dell'ufficialità. Il Consiglio dei Ministri ieri ha deciso di rinviare le amministrative fissate per la prossima primavera ad una finestra che va dal 15 settembre al 15 ottobre. Con esse vengono rinviate anche le regionali in Calabria. E' la terza volta che slitta la data del voto, fissata precedentemente il 14 di febbraio e poi ancora l'11 aprile. Un rinvio che porterà la Calabria a non essere di fatto governata per un anno. Era, infatti, il 15 ottobre scorso quando la presidente Jole Santelli è morta improvvisamente nella sua casa di Cosenza. Da allora la Regione è retta da un facente funzioni, il leghista Nino Spirli, costretto alla semplice ordinaria amministrazione.

E siccome in Calabria c'è questa tendenza a piovere sul bagnato, Spirli si trova anche con una giunta menomata visto che l'assessore regionale al Bilancio, Francesco Talarico, è ai domiciliari ed è decaduto dal suo ruolo per effetto della legge Severino dopo essere stato coinvolto nell'inchiesta "Basso profilo" della Dda di Catanzaro. Ma non è il solo problema in giunta. Se si escludono infatti i due assessori più politici, ovvero Fausto Orsomarso (FdI) e Gianluca Gallo (Fi), gli altri componenti sono tutti tecnici che furono scelti all'epoca dalla Santelli e molti di loro non stanno producendo risultati all'altezza delle aspettative (un esempio su tutti l'astrofisica Sandra Savaglio che ha la delega a Scuola, Università e ricerca scientifica). Spirli però non ha il potere di intervenire sulla composizione di quella che ora è la sua squadra.

Il problema non è limitato solo la giunta, ma arriva anche alla burocrazia regionale che in assenza di un potere politico pienamente legittimato e che faccia sentire il suo fiato sul collo, fa sostanzialmente melina per non incorrere in eventuali responsabilità. Il quadro finale è quello di una istituzione immobile dove però Spirli si trova a governare per un arco temporale molto più lungo rispetto al presidente eletto, ma praticamente senza armi.

Nè i partiti sembrano in grado di dargli una mano. Quello di maggioranza relativa, ovvero Forza Italia, si trova acefalo. Coordinatrice regionale era infatti la compianta Jole Santelli, il suo vice era l'ex presidente del consiglio regionale, Mimmo Tallini, ma si è dimesso dal ruolo dopo essere stato indagato in un'altra inchiesta della Dda denominata "Farmabusinness". La Lega è presa da fibrillazioni interne continue che ne hanno frenato la proposta politica. L'Udc alle prese con grane giudiziarie che dalla Calabria sono arrivate a coinvolgere anche il suo segretario nazionale, Lorenzo Cesa.

Di certo non è di aiuto al facente funzioni l'opposizione. Il M5s alle ultime elezioni non è riuscito ad eleggere un proprio consigliere. Il Pd è commissariato, sia a livello regionale sia in quasi tutte le federazioni provinciali. Il risultato è che il braccio di ferro fra la segreteria nazionale e la corrente "Base riformista" si sta irrorando sui territori e toglie energie al partito. A questo si aggiungono le dimissioni di ieri sera del segretario nazionale, Nicola Zingaretti, a complicare ancora di più il quadro. Un quadro che è in continua evoluzione così tutti i partiti locali sono in una posizione di attesa vista l'alta in-



Il leghista Nino Spirli, è presidente facente funzioni dal 15 ottobre



stabilità della politica nazionale. Da qui ad ottobre, infatti, tutto potrebbe succedere dalla scomposizione del centrodestra, all'Opa sul centrosinistra del novellato M5s a guida di Giuseppe Conte.

Certo c'è la pandemia, con le varianti che non lasciano affatto tranquilli, ma alla Regione Calabria siamo di fronte ad un quadro assolutamente inedito. Un governo provvisorio di simile durata non ha precedenti e sarebbe roba da costituzionalisti discutere intorno alla possibilità di rimettere in piedi un consiglio regionale già sciolto e una proroga alla semplice ordinaria amministrazione. La chiedono a gran voce i consiglieri regionali che vogliono poter tornare a legiferare e svolgere il loro lavoro perché in agenda ci sono una serie di scadenze urgenti da affrontare.

C'è quella della pandemia sulla quale la Calabria sta andando malissimo visto che è l'unica in Italia che ancora non ha un piano anti-Covid. C'è quella del recovery plan che non si capisce chi stia gestendo in questo momento. Infine ci sono i ritardi storici che la regione sconta sull'erogazione dei servizi primari. Mettendo a parte la delicata questione sanitaria, ci sono scadenze imminenti per la realizzazione, sia pure con vent'anni di ritardo, del servizio idrico integrato. Ci sono le riforme del ciclo dei rifiuti e del trasporto pubblico locale irrisolte da anni. C'è un mercato del lavoro da riattivare.

Ci sarebbe insomma un'agenda Calabria da proporre al Governo, ma nessuno dei partiti sembra averne la forza e si limita a litigare sui nomi di possibili candidati alla Presidenza. Intanto questi ulteriori sei mesi di prorogatio rischiano davvero di essere un colpo mortale per la regione, rischiano di aggiungere ulteriori ritardi a ritardi rendendolo di fatto non più colmabili.

Calabria investe sulla formazione

La Regione seleziona progetti per favorire l'accesso dei giovani al lavoro

A cura di Remo Bresciani

www.cassazione.net

Cosa prevede l'avviso e come partecipare all'iniziativa

La Regione Calabria ha approvato l'avviso per selezionare soggetti in grado di erogare percorsi formativi mirati al reinserimento di giovani tra 15 e 18 anni. L'intervento si colloca all'interno della strategia regionale di sviluppo dell'occupazione giovanile e intende reinserire i giovani di età inferiore a 19 anni - privi di qualifica o diploma - che hanno abbandonato un percorso formativo, in percorsi di istruzione professionale, allo scopo di consolidare le conoscenze di base e favorire il successivo inserimento nel mondo del lavoro e nella società.

La Regione, peraltro, ha investito una quota rilevante di risorse puntando alla costruzione di un'offerta il più possibile mirata ai bisogni dei destinatari, nel rispetto dei fabbisogni espressi dalle imprese calabresi. L'avviso, in particolare, intende acquisire la disponibilità degli organismi in possesso di accreditamento.

La dotazione finanziaria

Le risorse destinate a finanziare l'intervento ammontano complessivamente 8.706.256,80 euro di cui 2.623.784 euro per l'Asse 1 e 6.082.472,80 euro per l'Asse 2. I fondi stanziati consentono il finanziamento di 251 percorsi per i giovani rientranti nell'Asse 1 e 582 percorsi per quelli che sono inseriti nell'Asse 2.

Le figure professionali

I soggetti proponenti possono presentare proposte progettuali per la realizzazione di percorsi formativi per il conseguimento delle seguenti qualifiche professionali:

- 1) operatore di benessere con indirizzo acconciatore o trattamento estetico;
- 2) informatico e grafico;
- 3) operatore di segreteria;
- 4) servizio di sala e di bar nella ristorazione;
- 5) elettricista e idraulico;
- 6) montaggio e manutenzione delle imbarcazioni da diporto e meccanico.

I destinatari dell'intervento

I soggetti destinatari degli interventi devono possedere i seguenti requisiti.

- a) cittadinanza italiana, di uno Stato Ue o extracomunitario con permesso di soggiorno;

- b) età compresa tra 15 e 18 anni;
- c) possesso del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione;
- d) essere residenti nel territorio regionale ed essere disoccupato;
- e) non frequentare un regolare corso di studi, avere il patto di servizio in corso di validità e non essere inseriti in percorsi di tirocinio.

Per i candidati dell'Asse 1 è prevista anche l'iscrizione al programma garanzia giovani.

Caratteristiche dei percorsi e durata

I progetti devono avere una durata biennale. Il soggetto attuatore è tenuto a dare avvio effettivo alle attività progettuali entro 30 giorni dalla stipula della convenzione.

I percorsi devono garantire l'acquisizione dei saperi, delle competenze di base e di quelle tecnico-professionali. Inoltre devono prevedere attività di stage, attività formative individuali e laboratori di recupero. Nella programmazione degli stage dovranno essere ben definiti gli obiettivi, i ruoli e le funzioni assegnate ai soggetti partecipanti. La durata complessiva di ciascun percorso è di 2 mila ore e l'attività deve essere progettata per una classe di minimo 8 allievi e massimo 15.

Importo del finanziamento

L'importo massimo finanziabile per ciascun progetto è pari a 156.568 euro, considerando una classe di 15 allievi. In ogni caso il contributo sarà concesso sulla base del numero effettivo di allievi.

I soggetti proponenti

Possono presentare la candidatura con proposte di formazione finalizzate alla costituzione del Catalogo formativo gli organismi formativi accreditati ai sensi del regolamento regionale, in forma singola o in forma aggregata. Le attività presentate devono essere realizzate presso le sedi accreditate che si trovano sul territorio calabrese.

Presentazione delle domande

I soggetti proponenti possono presentare la propria candidatura a far data dal giorno successivo alla data di pubblicazione dell'avviso sul Bure e, comunque, entro non oltre il trentesimo giorno dal termine iniziale di presentazione. Le istanze saranno raggruppate in blocchi secondo l'ordine cronologico e assegnate formalmente, con cadenza quindicinale.



MEMO

- La Regione Calabria ha approvato l'avviso per selezionare soggetti in grado di erogare percorsi mirati al reinserimento formativo di giovani tra 15 e 18 anni;
- Le risorse destinate a finanziare l'intervento ammontano complessivamente 8.706.256,80 euro suddivisi in due assi di intervento;
- I destinatari sono i giovani che non frequentano un regolare corso di studi;
- I soggetti attuatori devono predisporre progetti di durata biennale per un massimo di 2 mila ore e per una classe composta da 8 a 15 allievi;
- Ciascun percorso può essere finanziato per un importo massimo di 156.568 euro;
- Le attività formative devono essere realizzate in sedi che si trovano in Calabria;
- Le istanze devono essere presentate entro 30 giorni dalla pubblicazione sul Burc;

INACCETTABILE L'ESCLUSIONE DEL SUD DAL CLOUD DEL RECOVERY

di LINO PATRUNO

Non hanno aspettato un momento. Non hanno aspettato un momento a escludere il Sud da due programmi-chiave del Recovery Fund: la trasformazione ecologica e quella digitale dell'Italia. Il Sud non c'entra. E puntualissima è ripresa anche la pretesa del Nord di avere l'autonomia rafforzata e di tenersi i propri soldi a danno degli altri. Non hanno aspettato un momento sotto l'ombrello del governo più nordista della storia. Mentre andrebbe ovviamente in Piemonte e non al Sud la più grande fabbrica italiana di batterie al litio, quelle per le auto elettriche. E mentre il nuovo ministro del turismo, il leghista Garavaglia, scrive nel suo sito <Prima il Nord> come se fosse ministro solo per una parte del

Paese. Per il Sud non potevano esserci avvisaglie peggiori. E andranno avanti sempre peggio se non reagisce. Urge una mobilitazione, partendo dai sindaci che hanno scritto a Draghi e sono diventati più di cento.

La ministra Carfagna non potrà rappresentare il Sud nei super comitati che affiancheranno i ministri Cingolani e Colao. Come se parlando di trasformazione ecologica non c'entrasse nulla l'Irva di Taranto. E come se trasformazione ecologica non significasse dare treni al Sud per liberarlo dai camion e dai pullman che scaricano anidride carbonica. E come se parlando di transizione digitale non c'entrasse nulla il Sud nel quale bambini e ragazzi hanno perso il doppio dei giorni di lezione in aula rispetto a quelli del Nord.

Inaccettabile l'esclusione del Sud

Col rischio di una ulteriore disuguaglianza nell'apprendimento. E di una ulteriore disuguaglianza nel lavoro futuro. E mentre il Covid ha fatto aumentare soprattutto al Sud la povertà. E fatto aumentare del 70 per cento al Sud la richiesta di buoni spesa e di pasti alle mense sociali.

Non dovrebbe avere ragione chi dice che i poteri forti del Nord erano impazziti all'idea che i 209 miliardi dell'Europa fossero gestiti da chi era lontano da loro. Lontani dai soliti loro mondi dominanti in Italia. Lo stesso presidente della Svimez, Giannola, dice (chissà quanto diplomaticamente) che più che i luoghi di nascita dei ministri contano i programmi. Fatto sta che il ministro Giorgetti è di Cazzago Brabbia (Varese), Colao di Brescia, Cingolani di Milano (seppur con liceo e laurea a Bari). E fuori governo, Gorno Tempini, presidente della Cassa depositi e prestiti è di Brescia, il prof. Giavazzi consigliere di Draghi di Bergamo, Cottarelli consigliere di Brunetta di Mantova, il sottosegretario al coordinamento della politica economica Tabacchi di Quistello (Mantova). Con le università Bocconi e Cattolica di Milano alle spalle. Il tragitto Bre-Be-Mi, Brescia-Bergamo-Milano. Mentre si candida alla segreteria del Pd il governatore dell'Emilia Romagna, Bonaccini, uno dei paladini dell'autonomia rafforzata con

Zaia e Fontana. Quel Pd in cui aumentano le voci per un dialogo con la Lega ex nemico. Un Partito Unico del Nord.

E rispunta appunto come un fiore a primavera quella autonomia rafforzata che dividerebbe l'Italia in una Italia maggiore e una Italia minore. E come è arrivata la terza ondata del virus, con perfetta scelta di tempo nella mancanza di solidarietà nazionale arriva la seconda ondata dell'egoismo e del privilegio territoriale. Sono i presidenti di Friuli e Valle d'Aosta, più le province autonome di Trento e Bolzano ad annunciare di non volere più partecipare al risanamento del bilancio dello Stato. Insomma di tenersi le loro tasse, pur beneficiando di uno statuto speciale che gli consente già di trattarsene buona parte. Ora neanche il resto, infischiosene di tutti gli altri che soffrono. Quando solo Sicilia e Sardegna potrebbero ancora essere considerate periferiche. Con la Sicilia che perde 6 miliardi e mezzo l'anno per mancati introiti dallo Stato a fronte di funzioni che si accolla a nome dello Stato.

In questo clima non meraviglia la questione Italtel, fabbrica che l'imprenditore svedese Lars Calstrom deve aprire in Italia con un investimento di 4 miliardi e 19 mila posti di lavoro. Tutto lascia credere che la sede prescelta sia il Piemonte, dopo visite e sondaggi in Campania e un interessamen-



to alla Calabria. Motivo? Non ci sarebbero al Sud l'accesso a ferrovie e porti, la vicinanza ai nodi autostradali, le infrastrutture di aree industriali. Proprio la debolezza che il Sud denuncia da sempre. E tuttavia se così fosse non ci sarebbe al Sud la Stellantis (ex Fca, ex Fiat) di Melfi. Non ci sarebbe in Campania il gruppo italiano secondo al mondo appunto per componenti. Non ci sarebbe la Bosch a Bari.

Pur essendo un investimento privato, un governo può fare molto. Può farlo dopo che tanti altri governi non hanno fatto nulla per cambiare le condizioni che al momento opportuno sono per il Sud il danno e la beffa. Ma non era Draghi convinto che il futuro dell'Italia sia solo al Sud? Per ora escludiamone la ministra, e poi si vede.

Il decreto

Voto in Calabria e Comunali slittano all'autunno

Il nodo dell'alleanza 5S-Pd

Il rinvio causa
pandemia
Ipotesi election day
il 10 e 11 ottobre
Roma, Milano, Napoli,
Torino e Bologna tra le
città coinvolte

di Emanuele Lauria

ROMA – Il via libera, in Consiglio dei ministri, è giunto nell'arco di pochi minuti, grazie all'intesa preventiva fra i partiti. Per il secondo anno di fila, a causa dell'emergenza Covid, slitta la tornata elettorale di primavera. Questa volta il rinvio riguarda le amministrative in 1.293 Comuni - fra i quali Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna - e porta con sé anche le Regionali in Calabria, che dovevano svolgersi l'11 aprile e che vengono annullate per la seconda volta (erano state indette in precedenza il 14 febbraio). Tutti gli appuntamenti con le urne di qui a luglio vengano spostati con un apposito decreto legge in una finestra fra il 15 settembre e il 15 ottobre: resta in piedi l'ipotesi di un election day - per tutte le consultazioni - il 10 e l'11 ottobre.

Sono 12 milioni le persone coinvolte e l'allarme per l'aumento dei contagi, secondo il governo che si

è consultato con il Cts, è troppo alto per consentire campagne elettorali in sicurezza prima dell'estate.

La decisione viene accolta come inevitabile, per ragioni di sicurezza, dalle forze della ampa maggioranza di Draghi. Ma consente pure loro di sciogliere i tanti nodi politici ancora sul tappeto. Ci sarebbe, ad esempio, più tempo per la definizione di un'intesa fra Pd e 5S, finora non decollata nei principali centri, ma è una questione che ormai si intreccia con la crisi ai vertici dem: il nuovo segretario (o lo stesso Zingaretti se l'assemblea respingesse le sue dimissioni) confermerà la linea dell'accordo giallorosso? Da aggiungere che lo stesso leader romano, in caso di definitivo addio al Nazareno, potrebbe correre per il Campidoglio. Di certo, il maggiore tempo a disposizione nella Capitale giova al Pd - che non ha ancora un nome ufficiale a fronte della presenza in campo della grillina Virginia Raggi - ma anche al centrodestra: Forza Italia insiste su Bertolaso, che non convince Giorgio Meloni. Situazione diversa a Milano, dove invece l'uscente Beppe Sala è in campo da tempo per una riconferma e il rinvio toglie le castagne dal fuoco a Salvini e Berlusconi che non hanno un'intesa: il primo vorrebbe la candidatura di Roberto Rasia, responsabile della comunicazione dell'azienda di Ernesto Pellegrini, il Cavaliere caldeggia il ritorno dell'ex sindaco Gabriele Al-

bertini. A Napoli il rinvio arriva in un momento di duro scontro nel perimetro di centrosinistra, con il governatore pd Vincenzo De Luca contrario all'ipotesi, caldeggiata dai vertici cittadini dei dem, di una candidatura a sindaco del presidente della Camera Roberto Fico, dei 5S. A Torino lo slittamento del voto consente al Pd di organizzare meglio le primarie, mentre si duole il candidato del centrodestra, l'imprenditore Paolo Damilano, in campo già da diverse settimane. Anche a Bologna il maggior tempo a disposizione porterà probabilmente alla celebrazione delle primarie nel Pd: in pista, per ora, c'è l'assessore alla Cultura Mattia Lepore.

Delicata, e avvolta dalle polemiche, la situazione in Calabria, dove è destinato a rimanere per un anno al timone della Regione il leghista Nino Spirli, il vice di Jole Santelli che ne ha preso il posto a ottobre dopo la morte. Il nuovo rinvio arriva con i comizi elettorali già convocati, alla vigilia della chiusura dei termini per la presentazione delle liste: «Si tratta di una scelta dettata da ragioni politiche», attacca Luigi De Magistris, sindaco di Napoli in corsa per la guida della Calabria. Resterà in carica almeno 4 mesi in più nel capoluogo campano ma rischia di perdere l'abbrivio di una candidatura cui lavora da tempo nella terra che l'ha visto a lungo in servizio come magistrato.

I numeri del voto

1.293

I comuni coinvolti

Sfiora 1.300 il numero dei comuni interessati dal rinvio della consultazione elettorale

12 milioni 12 mesi

Gli elettori

Da maggio a luglio avrebbero dovuto recarsi alle urne 12 milioni di elettori

La Calabria

Si dovrà quindi aspettare in totale un anno per il successore della scomparsa Jole Santelli



Zingaretti si dimette

Il Pd sotto choc

«Una vergogna, qui si parla solo di poltrone»

L'annuncio su Facebook, nessuno lo sapeva

Terremoto nel Partito democratico. Il segretario Nicola Zingaretti, 55 anni, si è dimesso. L'annuncio con un post su Facebook e nessuno dei vertici dem lo sapeva. «Da venti giorni si parla solo di poltrone e di Primarie e il bersaglio sono io. Lo stillicidio non finisce, mi vergogno». da pagina 2 a pagina 6

«Parlate solo di poltrone, basta» Zingaretti si dimette. Caos nel Pd

«Il bersaglio sono io». Da Franceschini a Delrio il sostegno nel partito: «Ripensaci»

Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del Covid

Giuseppe Conte
Dispiaciuto per questa decisione evidentemente sofferta. Ho apprezzato un leader solido e leale che è riuscito a condividere la visione del bene superiore della collettività

Matteo Salvini
Spiace che il Partito democratico abbia problemi interni che costringono Zingaretti alle dimissioni. Spero che non diventino un problema per il governo, non ne abbiamo bisogno

Vito Crimi
Credo che tutti — vale anche per il M5S — dovremmo mettere da parte ambizioni personali, guerre interne, lotte di potere e pensare invece solo al Paese, alla crisi sanitaria

Giorgia Meloni
Non entro nelle dinamiche di altri partiti. Ammetto, però, che dopo anni di malgoverno avrei commentato volentieri le dimissioni di Zingaretti da presidente della Regione Lazio

Su Facebook

«Tutti si assumano le proprie responsabilità»
Il messaggio sui social scuote la politica

ROMA Il terremoto arriva a metà pomeriggio, via Facebook: «Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie» mentre avanza la terza ondata del virus e «si dovrebbe discutere di come sostenere il governo Draghi». Uno sfogo, un'esplosione, un grido: «Mi ha colpito il rilancio di attacchi anche di chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fon-

damentali che abbiamo compiuto. Non ci si ascolta più e si fanno le caricature delle posizioni». E una conclusione che nessuno si aspettava, che ha lasciato attoniti compagni di partito, alleati e perfino avversari: «Visto che il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito, non mi resta che fare l'ennesimo atto per sbloccare la situazione. Ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità. Nelle prossime ore scriverò alla presidente del partito per dimettermi formalmente. L'Assemblea nazionale farà le scelte più opportune e utili».

E dunque Nicola Zingaretti

si dimette. Se per farsi riconfermare, per lasciare definitivamente, per candidarsi a sindaco di Roma, ancora nessuno lo sa. È una decisione che sconvolte il quadro politico, tanto che, prima ancora che parta il coro dei compagni del Pd per chiedergli di «ripensarci», è addirittura Matteo Salvini il primo ad intervenire. «Mi dispiace per Zingaretti, spero che ciò non porti problemi al governo». Subito dopo, è un uragano. Parlano tutti i big del partito. Per primi quelli dell'area vicina al segretario, come Franceschini e Orlando che chiedono all'Assemblea nazionale della prossima settimana di «respinge-



re le dimissioni», poi Bettini che spera in un «ripensamento», come Boccia, Gualtieri, Del Rio, Serracchiani, Provenzano, Sereni, Zanda, Astorre.

Per ore non si è levata la voce degli esponenti dell'area di minoranza, Base riformista, e del possibile sfidante di Zingaretti alla segreteria, Stefano Bonaccini. Ma a sera ci ha pensato Lorenzo Guerini: «Mi auguro davvero che Zingaretti ci ripensi. In un grande partito come il nostro è normale e legittimo che convivano posizioni diverse. Tutti abbiamo a cuore il Pd e ci sentiamo re-

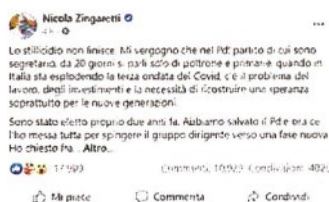
sponsabili verso l'Italia e gli italiani». Seguito da Andrea Marcucci: «Spero che Zingaretti ritiri le dimissioni. In un partito democratico e libero come il nostro, è salutare avere anche idee diverse». Arriva subito invece la solidarietà di Giuseppe Conte: «Rimango dispiaciuto per questa decisione, evidentemente sofferta. Ho conosciuto e apprezzato un leader solido e leale, che è riuscito a condividere, anche nei passaggi più critici, la visione del bene superiore della collettività». E Luigi Di Maio: «Ho lavorato con Nicola

per mesi. È una persona perbene». Attacca invece l'azzurro Maurizio Gasparri, che vede «i grandi limiti di M5S e Pd e la loro sostanziale incapacità in un momento di emergenza». Dura Giorgia Meloni, che avrebbe preferito «le dimissioni da presidente del Lazio, dove i risultati sono stati peggiori di quelli del Pd». E la sindaca di Roma Virginia Raggi, solitamente critica nei confronti di Zingaretti presidente del Lazio, lo difende: «Stavolta Nicola ha ragione».

Paola Di Caro

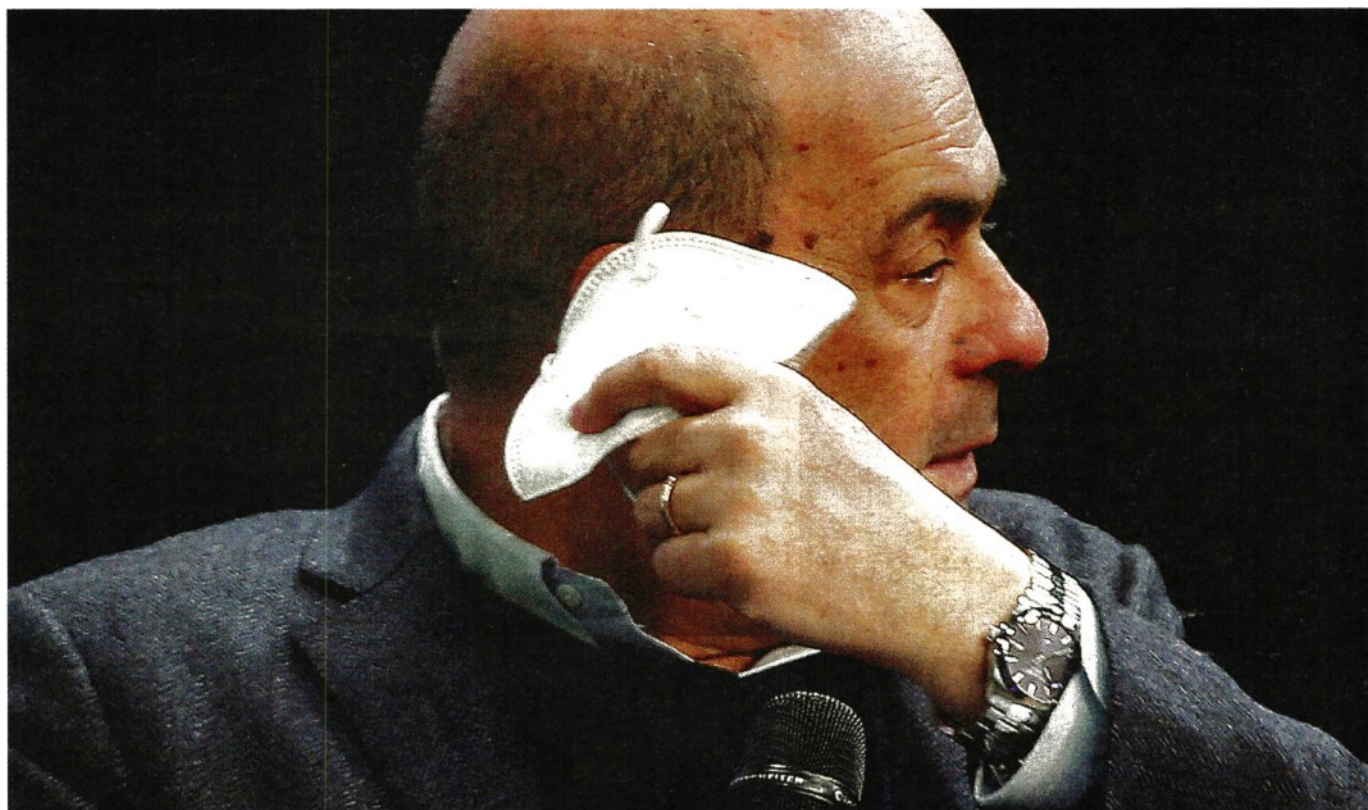
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui social



L'ANNUNCIO

Nicola Zingaretti, ieri alle 16.17, ha annunciato a sorpresa le sue dimissioni da segretario del Pd. È stato un vero colpo di scena, via social network, del quale erano al corrente solo pochissimi suoi fedelissimi. Il post con il quale il leader dem, eletto con le primarie dopo Matteo Renzi, ha comunicato il suo passo indietro ha collezionato oltre 30 mila interazioni su Facebook



Dimissionario Nicola Zingaretti, 55 anni, è al secondo mandato da governatore della Regione Lazio

Negozi chiusi e coprifuoco, si decide in quindici giorni

L'ipotesi di nuovi limiti

Un'ulteriore stretta se la curva dei malati gravi continuerà a salire
Zone rosse locali allargate ai comuni vicini per contenere il virus

L'orario

È stata considerata anche la possibilità di anticipare il divieto di uscire di casa alle 20

di **Monica Guerzoni**
e **Florenza Sarzanini**

ROMA Il numero che più allarma è quello delle terapie intensive con 2.475 occupati e soprattutto 232 nuovi ingressi registrati ieri. Perché si avvicina pericolosamente a quella soglia dei 3.000 che fa scattare l'allarme. E non è l'unica. Il dato sui nuovi contagiati, che negli ultimi giorni mostra la risalita veloce della curva epidemiologica, è l'altro indicatore tenuto d'occhio con ansia dagli esperti. Perché dimostra che la terza ondata è ormai cominciata e la richiesta del governo su presidenti di Regione e sindaci affinché mandino in rosso tutte le zone dove si creano focolai si è già trasformata in pressing. Se anche questo non dovesse bastare a fermare l'avanzata del Covid-19, dovrebbero scattare le chiusure nazionali. Al momento l'ipotesi di tornare al lockdown viene esclusa, altre ipotesi continuano a essere esplorate. E vanno tutte nella stessa direzione: limitare al massimo lo spostamento delle persone, evitare i contatti. «I prossimi quindici giorni saranno decisivi, dobbiamo monitorare l'effetto delle ordinanze sul cambiamento di fascia», ripetono i

ministri della Salute Roberto Speranza e degli Affari regionali Mariastella Gelmini.

Il Dpcm

Il provvedimento in vigore da domani non prevede chiusure ulteriori rispetto a quelle già in atto. Soprattutto in zona gialla. Conferma però il sistema e soprattutto «copre» il periodo delle vacanze pasquali ritenute di massimo rischio proprio come quelle natalizie, se non addirittura di più per l'arrivo di una stagione più mite.

I mini lockdown

Le ordinanze sulle aree in zona rossa dovranno essere ampliate ai comuni limitrofi proprio per prevenire il rischio di contagio. Serve a potenziare al massimo le restrizioni nelle zone di pericolo ricorrendo anche all'arancione scuro che non prevede il lockdown ma chiude comunque le scuole. L'allerta per i contagi tra i giovanissimi — con l'impennata nella fascia di età tra i 10 e i 19 anni — costringe infatti alla didattica a distanza. Ma questo potrebbe non essere sufficiente.

I negozi

Se la curva non accennerà a diminuire nelle stesse zone dove le lezioni sono in Dad potrebbe essere imposta anche la serrata di alcuni esercizi commerciali. Del resto nella riunione della scorsa settimana con i governatori, Gelmini è stata fin troppo esplicita:

«Ci chiedete di chiudere le scuole, ma tenete aperti i centri commerciali e questo è un controsenso», ha detto. In zona rossa sono già stati chiusi barbieri, parrucchieri e centri estetici. Con un peggioramento della situazione altre categorie potrebbero subire la stessa sorte.

Il coprifuoco anticipato

La possibilità di portare alle 20 il divieto di uscire di casa è stato discusso nei giorni scorsi, quando si stava mettendo a punto il Dpcm firmato dal presidente del Consiglio Mario Draghi il 3 marzo, in vigore dal 6 marzo al 6 aprile. Si è deciso di prendere tempo, ma l'orario sarà anticipato qualora ci si rendesse conto che il numero di nuovi contagiati da ricoverare manda in crisi le strutture sanitarie.

Gli spostamenti

Potrebbero scattare nuovi divieti anche per gli spostamenti non necessari per motivi di lavoro, salute e urgenza. La limitazione potrebbe riguardare le visite a parenti e amici. In zona rossa è già stato vietato di andare «in due adulti e minori di 14 anni, una volta al giorno nelle case di altri». Alcune ordinanze regionali con il passaggio all'arancione scuro — come quella entrata in vigore in Lombardia — hanno già previsto la stessa restrizione. A questo punto non è escluso che si possa decidere di uniformare le misure in tutta Italia ad esclusione delle zone gialle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prime decisioni

Protezione civile, cambio al vertice

✓ Il premier Mario Draghi ha congedato il capo della Protezione civile Angelo Borrelli e ha scelto Fabrizio Curcio

Un generale al posto di Arcuri

✓ Come commissario al posto di Arcuri il premier ha scelto il generale Francesco Figliuolo

Le restrizioni del nuovo Dpcm

✓ Il nuovo governo ricorre ancora a un Dpcm per varare le restrizioni dal 6 marzo al 6 aprile

La parola

CTS

Il Comitato tecnico scientifico è stato istituito lo scorso anno allo scoppio della pandemia come organo di supporto del governo nella valutazione delle misure da adottare per combattere la diffusione del virus. È composto da 26 fra scienziati e medici delle discipline relative alle malattie infettive, alla virologia e all'epidemiologia



Il vertice

Il ministro della Salute Roberto Speranza, 42 anni, con il generale Francesco Figliuolo (a sinistra), 59, e Fabrizio Curcio, 55 (a destra)

Superbonus, cessione ulteriore del credito senza attese

Poggiani a pag. 28

Nei passaggi ulteriori non valgono le regole per l'utilizzo del credito in compensazione

Cessioni del 110% senza attese

Non c'è obbligo per i cessionari di attendere l'1 gennaio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Cessioni ulteriori del 110% senza attese. Non sussiste, in tal caso, l'obbligo da parte del cessionario di attendere il 1° gennaio dell'anno successivo a quello di sostenimento della spesa, come invece è stato disposto per l'utilizzazione in compensazione del credito d'imposta.

Come indicato in particolare dall'art. 121 del dl 34/2020, il contribuente, in luogo della detrazione diretta della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020 e delle altre detrazioni per gli interventi edilizi esplicitamente indicati, può, alternativamente, ottenere un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo o cedere a terzi, comprese banche e istituti finanziari, il credito d'imposta maturato, per le spese sostenute nel 2020 e nel 2021, nonché del 2022 ma, in tale ultimo caso, limitatamente al 110%.

Il fornitore e/o cessionario possono, alternativamente, decidere di utilizzare il credito acquisito in compensazione con tributi e contributi oppure, a loro volta, cederlo ad altri soggetti, monetizzando (e cartolarizzando) il credito acquistato.

Com'è noto, il contribuente deve esercitare la scelta per lo sconto o la cessione inviando apposito modello all'Agenzia delle entrate (per le spese sostenute nel 2020 entro la fine del mese in corso) con la possibilità di annullare o sostituire integralmente la detta comunicazione entro il quinto giorno del mese successivo a quello di tra-

smissione.

Il fornitore e/o cessionario non ha, però, l'immediata disponibilità del credito che gli è stato ceduto giacché deve attendere, innanzitutto, il momento in cui la detta comunicazione non può più essere sostituita e/o annullata; una volta superato il detto termine, i fornitori e/o cessionari potranno accedere all'area autenticata del sito web dell'Agenzia delle entrate nella «piattaforma cessione crediti» al fine di visualizzare i crediti ceduti (e ricevuti), con la conseguente possibilità di rifiutarli e/o accettarli.

Dopo l'accettazione, i crediti resteranno visibili nel cassetto fiscale del cessionario e saranno utilizzabili in compensazione con utilizzo della delega modello «F24» (Agenzia delle entrate, provvedimento n. 283847/2020, come modificato) mentre con il rifiuto i crediti resteranno nella disponibilità del cedente che potrà presentare una nuova comunicazione, scegliendo anche altro cessionario.

I fornitori e cessionari dovranno utilizzare il credito ceduto, se accettato, a decorrere dal giorno 10 del mese successivo alla corretta ricezione della comunicazione di cessione ma non prima del 1° gennaio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese, con l'ulteriore conseguenza che la quota di credito d'imposta non utilizzata entro il 31/12 dell'anno di riferimento non potrà essere utilizzata negli anni successivi e dovrà intendersi definitivamente

persa, potendone fruire con la medesima ripartizione in quote annuali con la quale la detrazione sarebbe stata fruita dal committente (5 o 10 anni), ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020; recentemente (risoluzione n. 83/E/2020) sono stati istituiti i codici tributo necessari distinti per tipologia di intervento cui la detrazione si riferisce.

È chiaro che, per il cessionario, il recupero in compensazione risulta piuttosto lungo, soprattutto con riferimento ai bonus ordinari e, quindi, il legislatore ha reso possibile cartolarizzare il credito concedendo al fornitore e/o cessionario la possibilità di cedere a sua volta i crediti ad altri soggetti (terzi o banche) a decorrere dal giorno 10 del mese successivo alla puntuale ricezione della comunicazione trasmessa dal contribuente; la conseguenza è interessante giacché, in tal caso, non sussiste l'obbligo di attendere il 1° gennaio dell'anno successivo a quello di sostenimento della spesa, come è stato disposto, invece, per l'utilizzo in compensazione. L'ulteriore comunicazione, a cura del cessionario, deve essere trasmessa dal soggetto cedente, a pena di inefficacia, con le procedure presenti nell'area riservata



del sito dell'Agenzia delle entrate, dopo aver convalidato l'accettazione della precedente cessione.

Infine, il cessionario, che sceglie di trasferire ulteriormente il credito ricevuto, deve rispettare cinque giorni dall'invio della comunicazione per ottenere la ricevuta (o scarto), cui segue il termine ultimo per la sostituzione o annullamento della stessa (entro il quinto giorno del mese successivo a quello di invio), poi dal 10 del mese successivo all'invio il secondo cessionario può accettare o rifiutare il credito visualizzato nella piattaforma, e a partire dai cinque giorni successivi il secondo cessionario potrà vedersi accreditato il credito o, con le medesime tempistiche, potrà iniziare ad utilizzare la prima quota del credito, ma a partire dal 10 del mese successivo.

— © Riproduzione riservata — ■

Italia ridotta in miseria e consumi a picco

Il conto per le famiglie

Mai così male da 15 anni: nel 2020 i poveri «assoluti» sono aumentati di un milione

SENTIERO STRETTO

Per il governo la sfida di un fisco equo. I giovani sono i più penalizzati

LA GIORNATA

di Antonio Signorini

Più poveri, famiglie penalizzate e consumi in ritirata. Nonostante il reddito di cittadinanza e nonostante i decreti Ristori. La pandemia ha accentuato problemi antichi dell'Italia, mettendo in luce l'inadeguatezza tanto di strumenti pre-Covid quanto le misure per fare fronte agli effetti economici dell'epidemia.

Secondo le stime preliminari dell'Istat relative al 2020 le famiglie in povertà assoluta sono oltre 2 milioni per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni.

Che si tratti di una conseguenza del Covid lo dimostra l'impennata delle famiglie in povertà: il 7,7% del totale, da 6,4% del 2019. Sono 335mila famiglie in povertà assoluta in più, pari a un milione di individui.

La povertà è cresciuta soprattutto al Nord, nelle regioni colpite in misura maggiore dal Covid. L'incremento della povertà assoluta nel settentrione ha riguardato 218mila famiglie (7,6% da 5,8% del 2019), per un totale di 720mila indivi-

dui. Il Mezzogiorno resta comunque l'area dove la povertà assoluta è più elevata: coinvolge il 9,3% delle famiglie contro il 5,5% del Centro.

È il dato peggiore da quando è disponibile la serie Istat sulla povertà, cioè dal 2005. E si tratta di un peggioramento arrivato dopo quattro anni di diminuzione della quota di famiglie e persone in povertà assoluta. Un altro scalone verso il basso dopo quello della crisi finanziaria del 2008. Prima la povertà assoluta delle famiglie era inferiore al 4 per cento.

Una sfida per il premier Mario Draghi, che si è ritrovato ad affrontare le conseguenze della tempesta finanziaria del primo decennio del 2000 da presidente della Bce e ora deve trovare soluzioni al ritorno della povertà in Italia da presidente del Consiglio. Il dettaglio dei dati Istat è una bussola per capire la crisi. La povertà colpisce i più giovani. In particolare gli under 35. Circa uno su dieci è povero. La quota di giovani in povertà assoluta arriva al 13,6% tra gli under 17. Ci sono un milione e 347mila under 18 in povertà. Diverse le cause: «Dalla composizione dei nuclei familiari stranieri alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro», spiega Francesco Seghezzi, presidente della associazione Adapt. Penalizzate le famiglie. Fino a quattro componenti l'incremento si mantiene sotto i due punti percentuali, per quelle con almeno cinque per-

sone peggiora di oltre quattro punti, passando dal 16,2% al 20,7 per cento.

A veder peggiorare la propria condizione, informa l'Istat, sono soprattutto le famiglie monogenitore (l'incidenza passa dall'8,9% all'11,7%), le coppie con un figlio (da 5,3% a 7,2%) e quelle con due (dall'8,8% al 10,6%). La presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi, con un'incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,2% all'11,6%, dopo il miglioramento registrato nel 2019.

Dati che riaccendono un furore sulla necessità di un fisco che non penalizzi chi ha figli. E il lavoro. L'incidenza della povertà è cresciuta soprattutto tra le famiglie con persona di riferimento occupata (7,3% dal 5,5% del 2019). Si tratta di oltre 955mila famiglie in totale, 227mila famiglie in più rispetto al 2019.

Poi ci sono i consumi. Nel 2020 la spesa media mensile è diminuita del 9,1%, ai livelli del 2000 (2.328 euro). Rimangono stabili solo le spese alimentari e quelle per l'abitazione mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,2%).

La riforma fiscale del governo Draghi si dovrà quindi muovere tra la necessità di alleggerire il carico sulle fasce più deboli, sulle famiglie, senza colpire i consumi e le finanze pubbliche. Un sentiero strettissimo.



I numeri

1,3

In milioni, i minori di 18 anni che si trovano in condizioni di povertà assoluta. Mai così tanti in Italia

7,7%

La quota di famiglie in povertà assoluta nel 2020. Era del 6,4% nel 2019 e sotto il 4% prima della crisi del 2008

-9,1%

La diminuzione dei consumi registrata nel 2020 secondo le stime preliminari Istat. Tiene solo l'alimentare



SEGNALI

Le stime preliminari Istat dicono che il Covid ha fatto crescere di due punti la quota di persone in povertà assoluta. Sono un milione di individui in più. Pesa il poco lavoro e anche la presenza di famiglie straniere, con minori. Chi ha figli è penalizzato

Solo al 3% i rimborsi da 150 euro

Cashback, destino segnato a fine 2021
Esecutivo pronto a dimezzare i fondi

ROMA Risorse dimezzate per il cashback. Nella nuova versione del Recovery plan ci saranno meno soldi per la misura voluta da Conte, verso lo stop

anticipato a fine 2021. 15 miliardi di costi previsti scenderanno a 2,5. Il resto servirà a favorire l'uso della moneta elettronica. **Bisozzi a pag. 9**

Addio al cashback a fine anno le risorse saranno dimezzate

► Transazioni a rilento, nel 2021 potrebbero bastare solo 2 miliardi rispetto ai 5 stanziati ► Il nodo del super-premio da 1.500 euro E c'è l'idea di far ripartire da zero la "gara"

**COMPLETATO
IL PAGAMENTO
DEI RIMBORSI
DI NATALE, SOLO
IL 3,1% HA MATURATO
TUTTI I 150 EURO**

LA STRATEGIA

ROMA Risorse dimezzate per il cashback. Nella nuova versione del Recovery plan ci saranno meno soldi per la misura voluta da Giuseppe Conte, che ora rischia lo stop nel 2022. Risultato, anziché erodere quasi 5 dei 209 miliardi in arrivo da Bruxelles, ne assorbirà al massimo due e mezzo. Il resto delle risorse sarà dirottato verso altri strumenti in grado di favorire l'uso della moneta elettronica. I tecnici del Mef stanno facendo i conti e alla luce di come sta andando il cashback stimano che per pagare i rimborsi ordinari (fino a 150 euro a semestre per utente) possano bastare nel 2021 circa 2 miliardi di euro, a cui va sommata una spesa di 300 milioni di euro per erogare il supercashback destinato ai maggiori utilizzatori di carte e app di pagamento. Il grosso del risparmio (almeno un miliardo) deriverebbe però dallo stop anticipato: l'attuale data di scadenza del cashback indica giugno del 2022, ma visto che gli unici rimasti a difenderlo sono i Cinquestelle, più che altro per un senso di riconoscen-

za nei confronti dell'ex premier, l'ipotesi che cali il sipario sulla misura con sei mesi di anticipo sta prendendo sempre più forza con il passare dei giorni. L'Europa del resto non vede di buon occhio l'iniziativa: alla fine dell'anno scorso la Bce aveva pure espresso le sue perplessità sull'efficacia del cashback. Per giunta le risorse di Bruxelles utilizzate per il cashback non rientrano tra i contributi a fondi perduti: verranno prese a prestito e andranno restituite. Ma i rimborsi di Stato finora hanno coinvolto meno di otto milioni di italiani e secondo le previsioni di via XX settembre la platea dei partecipanti non salirà oltre la soglia dei 10 milioni di utenti quest'anno. Il rimborso medio per semestre non dovrebbe superare invece i 100 euro. Nubi scure pure sul supercashback, il premio da 1500 euro per i primi 100 mila che effettueranno più pagamenti digitali nell'arco di un semestre. Il problema dei furbetti del cashback, che quando fanno benzina frazionano i pagamenti per scalare più rapidamente la classifica che porta al maxi-premio, non è ancora stato risolto. Come affermato anche dal sottosegretario all'Economia Maria Cecilia Guerra, la società in house di Palazzo Chigi che gestisce il cashback, PagoPa, è al lavoro per individuare le transazioni cosiddette anomale che potrebbero essere escluse dal conteggio.

LE COMPLICAZIONI

Non si tratta però di un'operazione semplice e nonostante il rafforzamento dei controlli si rischia comunque che il supercashback finisca poi sui conti di qualche furbetto. Ragion per cui non è escluso che la corsa al maxi-premio venga fatta ripartire da zero, imponendo un limite giornaliero ai micro-pagamenti pari o inferiori a un euro che è possibile effettuare nello stesso negozio, soluzione caldeggiata in primis dai gestori di impianti di carburante. In caso di ripartenza, il supercashback verrà rinviato a dicembre e i 100 mila fortunati riscuoteranno alla fine dell'anno tremila euro in un colpo solo. Stando al piano, il tesoretto derivante da un eventuale taglio al cashback verrà speso per altre iniziative a favore della diffusione della moneta elettronica che il nuovo governo reputa più efficaci. Una parte delle risorse recuperate potrebbe andare ai corsi di formazione sui pagamenti digitali destinati al personale delle amministrazioni pubbliche locali. Si era parlato anche di sospendere il cashback



già da giugno, ma le resistenze dei grillini non rendono praticabile questa strada. Nel frattempo si è conclusa la fase dei pagamenti relativi all'extra cashback di Natale, gestita da Consap. Questa la mappa dei rimborsi: sono stati in tutto 3,2 milioni i partecipanti all'extra cashback di Natale che a dicembre hanno raggiunto la soglia minima delle 10 transazioni e di questi il 3,1 per cento ha totalizzato 150 euro di cashback.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

1 Rimborsi per 223 milioni

Dal 15 febbraio scorso, data di avvio delle procedure di rimborso della fase sperimentale del cashback, Consap ha disposto 3,2 milioni di bonifici per circa 223 milioni di euro.

2 Solo lo 0,04% non è arrivato

Solo lo 0,04% dei bonifici non è andato a buon fine a causa di problemi relativi all'Iban non corretto o per conto corrente bloccato o non più esistente.



3 Gli iscritti 5,8 milioni

Gli iscritti alla fase sperimentale del programma per incentivare gli acquisti cashless, partita l'8 dicembre e conclusa il 31 dicembre, sono stati 5,8 milioni.

4 Il premio di 1.500 euro

Il premio ribattezzato supercashback spetta ai primi 100 mila cittadini che avranno fatto più acquisti con moneta elettronica nel corso di un semestre.

Un altro milione di poveri Nell'Italia piegata dal virus è il Nord a soffrire di più

Indigenza assoluta per 7,4 milioni di persone: quasi una su dieci. Nel 2019 erano il 7,7%
La miseria aumenta anche tra i ragazzi. Crollo dei consumi tornati al livello del 2000

di **Maria Novella De Luca**

ROMA – Un paese impoverito, ripiegato su se stesso, con i consumi a picco, le famiglie sempre più in difficoltà e ragazzi e bambini ormai dentro l'indigenza totale. Sono amarissime le stime preliminari dell'Istat sulla povertà assoluta nell'Italia del 2020, l'anno del Covid, l'anno della pandemia che ci ha messi in ginocchio tra lutti personali e tragedie collettive. Un anno che ha piegato, come non mai, anche la nostra economia, e i numeri dell'Istat sono impressionanti: un milione di persone in più in povertà assoluta nel 2020: 225 mila famiglie e un calo record dei consumi che tornano al livello di 21 anni fa. Eccoli gli effetti del virus sui cittadini italiani. Aggrediti da una crisi che ha colpito chi già faceva fatica (famiglie monogenitoriali, famiglie numerose e soprattutto bambini e i ragazzi) ma che questa volta ha intaccato il Nord produttivo del Paese, là dove la ricchezza era più alta, indicando quanto sarà dunque doloroso uscire dall'emergenza.

Secondo le stime preliminari dell'Istat, le persone in povertà assoluta sono 7,4 milioni, il 9,5% della popolazione (contro il 7,7% dell'anno precedente), quasi un italiano su 10. Colpite, anzi, affondate dalla crisi famiglie con figli minori con un'incidenza di povertà assoluta che sale all'11,6%, mentre la povertà tra gli under 18 sale da 11,4% a 13,6% – il valore più alto dal 2005 – per un totale di 1 milione e 346 mila bambini e ragazzi poveri. Una tragedia, un'ipoteca sul futuro.

La situazione peggiora (ma in misura minore) anche nelle altre classi di età, ad eccezione degli ultra 65enni che anche questa volta sembrano andati in soccorso alle famiglie con le loro pensioni, contribuendo a non far crollare le dismesse economie familiari. Infatti, la percentuale di nuclei con almeno un anziano in condizioni di povertà è quasi stabile, mentre, ed è un paradosso, dove gli anziani non sono presenti, l'indigenza sale dal 7,3% al 9,1%.

L'aumento della povertà inoltre nel 2020 ha riguardato di più le famiglie con almeno una persona occupata e il Nord, passato da un indice di povertà del 5,8% al 7,6% a livello familiare. Anche se è comunque sempre al Sud che si conferma l'incidenza di povertà maggiore: il 9,3%, delle famiglie. Il Centro se la cava meglio con un'incidenza per le famiglie al 5,5%. In pratica là dove la pandemia ha colpito più duramente, al Nord, con il conseguente crollo delle attività produttive, più alta è stata la perdita di reddito.

Per i consumi non è andata meglio: il Paese è tornato ai livelli del 2000 con una spesa media mensile scesa a 2.328 euro, il 9,1% in meno rispetto ai 2.560 euro del 2019, hanno tenuto solo i consumi alimentari. Anche se la stessa sopravvivenza di molte famiglie è stata assicurata, unicamente, dalla solidarietà, dai milioni di pasti distribuiti dalla Caritas alla grande rete del volontariato. «Nel 2020 abbiamo distribuito 100.000 tonnellate di cibo, il 30% in più rispetto al 2019, ed è sempre maggiore la richiesta dalle strutture

caritative accreditate con noi», conferma Giovanni Bruno, presidente del Banco Alimentare.

La stagione del Covid ha spezzato quella fragile ripresa che nel 2019 sembrava averci portati parzialmente fuori dall'emergenza iniziata con la crisi del 2008. «Dopo quattro anni consecutivi di aumento – si legge nel rapporto – si legge nel rapporto – si erano infatti ridotti in misura significativa la quota di famiglie e di individui in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti alla crisi del 2008». Amaro il commento di Raffaella Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children: «L'aumento della povertà assoluta tra i bambini e le bambine è uno dei risultati più drammatici della crisi in atto. La povertà minorile colpisce tutte le dimensioni di vita di un bambino, dalla salute alla educazione, non condiziona solo il suo presente, ma pregiudica il suo futuro». Drammatico il commento del presidente del Forum delle famiglie, Gigi De Palo: «È urgente che si approvi l'assegno unico anche al Senato e che arrivino aiuti concreti. La prima causa di povertà in Italia è la perdita del lavoro del capofamiglia e la seconda è la nascita di un figlio. Chiediamo al governo d'intervenire là dove la situazione è potenzialmente più a rischio, ovvero dove ci sono figli da crescere, e i genitori non hanno più un lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La povertà in Italia

In povertà assoluta

oltre **2 MILIONI** di famiglie

335 MILA

famiglie in più rispetto al 2019

2020 2019

FAMIGLIE

7,7%

6,4%

INDIVIDUI

9,4%

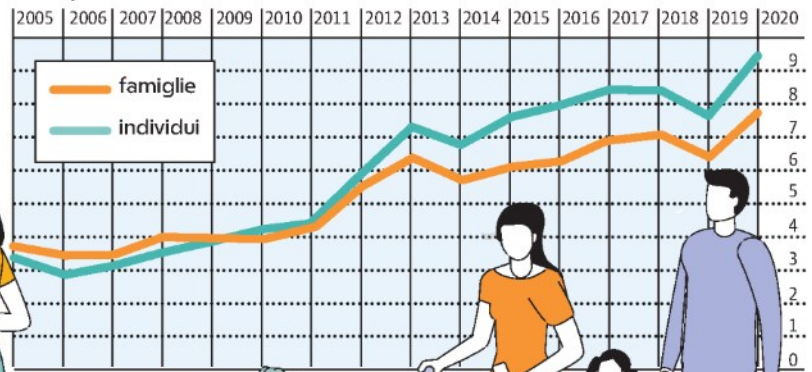
5,6 MILIONI

7,7%

1 MILIONE

INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE E INDIVIDUALE

Valori percentuali



Per l'anno 2020, stime preliminari

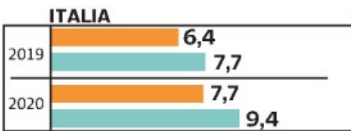
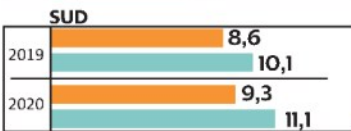
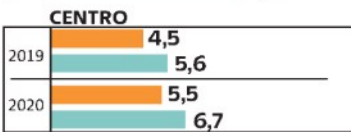
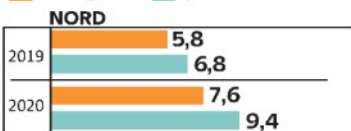
Fonte: Istat, Indagine sulle spese per consumi delle famiglie



INDICATORI DI POVERTÀ ASSOLUTA

Ripartizioni geografiche

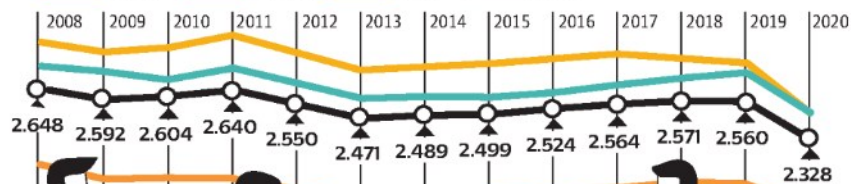
famiglie persone



SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Valori in euro correnti

Nord Centro Sud Italia



Infografica di Roberto Trinchieri

LE MISURE DI RILANCIO

Il Recovery Plan accelera a metà marzo i primi tre dossier

Il Mef invierà alla Commissione i progetti rivisti su infrastrutture, istruzione e salute perché vengano valutati

Più indietro digitale e ambiente, dove si attendono le proposte di Colao e Cingolani

di **Roberto Petrini**

ROMA – Primo scatto in avanti del Recovery Plan italiano da 209 miliardi. Il gruppo di lavoro “incardinato” al ministero dell’Economia, dopo una decina di giorni di intensa attività, prevede di essere in grado di riaprire il dialogo operativo con Bruxelles entro la metà di marzo su infrastrutture, istruzione e salute. Si tratta di un primo successo della spinta impressa dal premier Draghi al “programma” e della capacità di elaborazione e organizzazione di Via Venti Settembre. Così i rapporti con Bruxelles, fondamentali per l’approvazione del Recovery Plan, riprendono dopo due mesi di stasi a causa della crisi politica.

I piani di tre delle sei missioni in cui è diviso il programma sono pronti ad essere scrutinati dai tecnici della Commissione europea e saranno consegnati a metà mese: i lavori vengono giudicati di confezione avanzata per infrastrutture, istruzione e ricerca e salute. Tre pilastri importanti ai fini del rilancio del Paese sui quali i funzionari e gli economisti del team guidato da Carmine Di Nuzzo, braccio destro del ministro dell’Economia Daniele Franco, sono riusciti a trovare la quadra.

Restano invece più indietro le altre tre missioni, peraltro di

cruciale importanza: digitalizzazione, ambiente ed energia e lavoro. Nel codice del team di Di Nuzzo: M1, M2 e M5. Naturalmente il rallentamento dipende dall’ingresso dei due big con missione specifiche all’interno del governo: il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e quello per l’Innovazione tecnologica e transizione digitale, Vittorio Colao.

Le nuove proposte che arrivano da Cingolani e Colao dovranno essere riprogrammate dal gruppo Di Nuzzo per essere rese digeribili da Bruxelles in tempi brevi.

Si profila dunque una vera e propria corsa contro il tempo per evitare gli errori del passato: il ministro dell’Economia Daniele Franco (che lunedì debutta e riferisce in Parlamento) ha confermato al team di avere intenzione di consegnare tutto a Bruxelles entro il 30 aprile. La macchina tuttavia funziona: sotto la guida del coordinatore generale, Carmine di Nuzzo, alto funzionario della Ragioneria generale, ci sono le sei missioni e ciascuna ha potuto “pescare” a seconda delle esigenze dal bacino di economisti ormai completato al ministero dell’Economia.

Il metodo di lavoro è molto cambiato: c’è una schema generale e naturalmente una struttura che lavora a tempo pieno al

programma (cosa nuova perché prima la partecipazione era salutaria). Il compito è chiaro: ricostruire, dettagliare e migliorare l’esistente, cioè la bozza varata nel caos della incombente crisi il 12 gennaio scorso.

Inoltre a differenza prima fase del Recovery Plan, quella che fino alla fine di dicembre scorso è stata gestita da Palazzo Chigi e che arrivò per la riscrittura in extremis al Tesoro tra Natale e Capodanno, stavolta il rapporto con ministeri e amministrazioni è cambiato. In passato il passaggio a Palazzo Chigi, dove c’era Conte, ha comportato un fenomeno fino ad oggi rimasto in ombra: molti progetti confezionati dai ministeri furono tagliati, accorpati, rivisti e modificati.

Oggi invece le parole d’ordine sono «condivisione e trasparenza» con i ministeri e dunque stanno rientrando in ballo i programmi elaborati nella fase iniziale, rendendo più fluido il dialogo. Per il resto il lavoro procede non senza difficoltà: la Commissione europea chiede un dettaglio sugli effetti delle misure che sta provocando qualche problema non solo all’Italia ma anche ad altri paesi alle prese con il Recovery. Oltre a target e le tappe intermedie, le cosiddette “milestone”, viene chiesto l’effetto sul Pil di ogni singola misura, assai difficile da calcolare. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Gruppo di lavoro sul Recovery Plan al Tesoro



Green deal In Italia chiesto solo un terzo dei fondi

Carmine Fotina — a pag. 2

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Green deal avanti piano, richiesto un terzo degli aiuti

Pochi i progetti presentati al Sud. Pesano la crisi e le condizioni sul finanziamento bancario obbligatorio

Bando sull'economia circolare fermo a 77 milioni su 220. Al palo il nuovo Dm

Carmine Fotina

Alle ambizioni della transizione ecologica e ai programmi di spesa, che sia il Recovery Plan o siano i fondi nazionali, devono accompagnarsi misure che supportano le imprese in investimenti innovativi, veri e non da «green washing». È la lezione che si può trarre dal primo bilancio del bando di gara per progetti di ricerca e sviluppo per l'economia circolare che a quattro mesi dall'apertura dello sportello vede le richieste ferme a 77,2 milioni a fronte di una disponibilità di poco meno di 220 milioni, di cui 157 per finanziamenti agevolati e 62,8 per contributi. E nel frattempo, probabilmente anche a fronte della tiepida risposta su quel primo bando, non è mai stato emanato il decreto Sviluppo-Economia, previsto dalla legge di bilancio 2020, per sbloccare 750 milioni destinati all'iniziativa «Green deal» (anche se il provvedimento, fanno sapere i tecnici direttamente impegnati, è comunque in definizione).

Il bando per i progetti di R&S nel campo dell'economia circolare richiede progetti mirati - sottolinea l'Enea, che insieme a Invitalia ha il compito della valutazione - finalizzati ad esempio a una reale riduzione

ne della materia prima in approvvigionamento o degli scarti finali. Difficile individuare un'unica ragione del mancato decollo. In alcuni casi l'emergenza Covid ha sicuramente fatto passare in secondo piano progetti di investimento innovativi. In buona parte incide l'architettura stessa della misura, che per 40 dei 219,8 milioni è finanziata attraverso il Fondo sviluppo coesione, che ha un vincolo di destinazione a favore del Mezzogiorno pari all'80%. Per questo la misura, che funziona con procedura a sportello, prevede di fatto due graduatorie distinte e proprio quella riservata al Sud ha fatto registrare finora risultati al di sotto delle attese. Da Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia sono arrivate in totale richieste per 11 milioni, a fronte degli oltre 66 milioni delle regioni del Centro-Nord. Tra i 101 soggetti proponenti (che in totale, considerando i partenariati, hanno presentato 74 progetti) quelli del Centro-Sud sono solo 17. Un resoconto che deve far riflettere anche sull'indebolimento in questa crisi delle imprese meridionali, sempre meno solide per innovare e per accedere a finanziamenti bancari. Del resto lo strumento prevede un finanziamento bancario obbligatorio

a tassi di mercato che deve affiancare il finanziamento agevolato, sostenuto dalle risorse del fondo Fri della Cassa depositi e prestiti (fino al 50% dei costi ammissibili) ed il contributo alla spesa (20% per le piccole imprese e gli organismi di ricerca, 15% per le medie e 10% per le piccole). Lo stesso finanziamento agevolato, altro elemento da considerare con attenzione, è concesso a un tasso di interesse pari al 20% del tasso di riferimento e comunque non inferiore al tasso minimo Fri Mife Mef che attualmente è dello 0,8%. Quello che forse sta emergendo, anche sull'onda della crisi, è la preferenza per misure con una componente prevalente se non unica di fondo perduto. Una tendenza nazionale, va detto, anche se è soprattutto alle imprese meridionali che sembra rivolgersi l'invito a farsi avanti che nel corso di un seminario



è stato rivolto dai tecnici dello Sviluppo, di Invitalia e Enea.

Per quanto riguarda invece il fondo "Green deal", il lavoro tecnico è stato ultimato già da tempo. Ma serve il via libera politico per la doppia firma dei ministri. A disposizione 600 milioni di finanziamenti agevolati e 150 di contributi alla spesa per investimenti di ricerca industriale, sviluppo sperimentale e (solo per le Pmi) investimenti materiali e immateriali per l'industrializzazione. Sei gli ambiti: decarbonizzazione, economia circolare, riduzione dell'uso della plastica, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, adattamento e mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico. L'ipotesi di attuazione prevede l'ammissibilità per progetti compresi tra 3 e 10 milioni (a sportello) e tra 10 e 40 (procedura negoziale). Il finanziamento coprirà il 50-70% dell'importo dei progetti. Il contributo a fondo perduto, limitato al 15%, rischia di essere di scarso appeal ma il tetto si potrebbe innalzare solo modificando la norma originaria contenuta nella legge di bilancio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

77

La cifra in milioni che è stata richiesta in relazione al bando 2019



Economia circolare.
Progetti mirati per la riduzione della materia prima in approvvigionamento o degli scarti finali

IL POST PANDEMIA

Dati micidiali sulla povertà Il nuovo rischio si chiama iperinflazione

di **FABIO DRAGONI**

■ In meno di un mese - a partire dall'11 febbraio - i prezzi di tutte le obbligazioni sono diminuiti. Non fa eccezione il debito sovrano. Il loro rendimento è aumentato. Guardate la scadenza benchmark a dieci anni. Laddove il rendimento era negativo (ad esempio la Germania «fruttava»

Dopo la crisi viene il peggio: l'iperinflazione

Molti segnali lasciano intendere che sia alle porte il rischio di un aumento vertiginoso dei prezzi come accadde negli anni di Weimar. Succede quando la capacità produttiva di un Paese viene affossata. Per scongiurare il pericolo occorre salvare più aziende possibili

un -0,46%) oggi è un po' meno negativo (-0,31%). In pratica il rendimento è «aumentato» di quasi un terzo. Laddove invece il rendimento era già sopra lo zero oggi è ancor più elevato. Il rendimento a dieci anni del debito americano si attesta all'1,46% (+25%); quello del debito britannico si posiziona allo 0,74% (+58%); quello giapponese oscilla intorno allo 0,13% (+80%). Il rendimento dei Btp raggiunge lo 0,74% (+65%). Gli analisti, gli investitori e anche qualche banchiere centrale si danno una spiegazione quasi unanime: sta tornando l'inflazione e quindi i creditori si cautelano prestando soldi ad un tasso più alto. **Michael Burry**, l'uomo che ha previsto per primo l'arrivo della grande crisi finanziaria del 2008, interpretato da **Christian Bale** nel film *The big short*, è arrivato a parlare di «iperinflazione». Non un generalizzato aumento dei prezzi ma qualcosa di molto più grave. Assimilabile a ciò che è accaduto in Germania dopo la Prima guerra mondiale. Quando l'aneddotica parla di avventori nei pub che ordinavano due birre insieme sapendo che nel frattempo il prezzo della seconda sarebbe sicuramente aumentato. Si parla convenzionalmente di iperinflazione quando l'incremento dei prezzi supera l'1 per cento al giorno o, alternativamente, il 50 per cento in un mese. La domanda che ci poniamo è se questi rischi esista-

no. Ricordiamoci che stiamo ancora attraversando - soprattutto in Italia - la più drammatica crisi economica della storia unitaria in tempo di pace. Il nostro reddito è crollato di oltre 150 miliardi nel 2020 a fronte di una previsione di recupero di circa 60 nel 2021. In altre parole, mentre moriamo di freddo qualcuno si preoccupa che la nostra febbre potrebbe superare i 40 gradi.

Andiamo con ordine. Se parliamo di iperinflazione, giova rifarsi ad una ricerca del Cato Institute. Nel 2012 gli economisti **Hanke** e **Krus** hanno pubblicato uno studio in cui hanno attentamente inventariato, catalogato e studiato 56 episodi di iperinflazione della storia contemporanea. Dall'Ungheria del 1945 allo Zimbabwe del 2008. Dalla citata repubblica di Weimar del 1922 alla Jugoslavia di settant'anni dopo. Le loro conclusioni erano limpide. «L'iperinflazione è una malattia dell'economia che sorge in condizioni estreme quali guerre, conflitti civili, dittature e transizioni da economie di mercato a sistemi economici pianificati o viceversa». Spesso si parla addirittura di concause dal momento che tali circostanze quasi mai si presentano da sole. «Prendi una qualsiasi economia. Distruggi il 60%-70% della sua capacità produttiva e ti accorgevi che non appena si ricomincerà a spendere i prezzi saliranno alle stelle». È l'inizio di

una *lectio magistralis* del 2016 con cui l'economista austriaco **Bill Mitchell** spiegava appunto l'iperinflazione nello Zimbabwe. Conclusioni sinistre e non rassicuranti se confrontate con le affermazioni di **Mario Draghi** pubblicate sulle colonne del *Financial Times* quasi un anno fa: «I livelli del debito pubblico aumenteranno. Ma l'alternativa - una distruzione permanente della capacità produttiva e quindi della base imponibile fiscale - sarebbe molto più dannosa per l'economia e alla fine per lo stesso gettito del bilancio pubblico». Il futuro premier paventava allora le stesse conclusioni cui molti anni prima erano arrivati gli economisti del Cato Institute e **Bill Mitchell**. Con una non trascurabile differenza. Stava parlando di futuro. Del nostro futuro, in parte ancora da scrivere. La domanda cui rispondere ora pertanto è: «È stato fatto tutto quanto necessario per preservare la nostra capacità produttiva e quindi scongiurare il rischio di iperinflazione?». La



risposta purtroppo è no. Sono definitivamente scomparse nel 2020 circa 500.000 imprese secondo Confcommercio. Stando alla Cgia di Mestre il fatturato perso dalle piccole e medie imprese italiane nel 2020 è quantificato in circa 420 miliardi. E il precedente governo aveva messo a loro disposizione, coi vari scostamenti di bilancio effettuati a singhiozzo appena 29 miliardi. Nemmeno il 7%. Intere filiere completamente rase al suolo: dalla ristorazione all'accoglienza alberghiera; dai trasporti alla convegnistica; dalle fiere al commercio ambulante; dallo sport alla cultura e spettacolo in genere. La seconda domanda cui rispondere è: «Si può fare ancora qualcosa?». La risposta è sì. E quel **Mario Draghi** che ora è al governo sta predisponendo un nuovo decreto volto a indennizzare quasi 3 milioni di partite Iva. Con sussidi a fondo perduto che vanno dal 15% al 33% del fatturato perso. La terza domanda cui occorre darsi una risposta è: «Sarà sufficiente?». La mia risposta è: «Non lo so finché non avremo l'esatta indicazione del totale delle risorse messe a disposizione».

Post-scriptum. Al di là di quanto scritto, traspare tuttavia nelle considerazioni di alcuni economisti una spiegazione meno apocalittica in merito alle recenti turbolenze sui mercati obbligazionari. **Ducrozet** e **Fossing Nielsen** parlano di una Bce che ha notevolmente rallentato gli acquisti di titoli di Stato nell'ultima settimana scendendo al minimo di dodici miliardi. Mentre la Bundesbank parla invece apertamente di ripresa inflazionistica alle porte e quindi basta coi soldi facili. A dargli manforte il governatore della Banca d'Olanda. Nella migliore delle ipotesi funziona così: se i trader incaricati dalla Bce di acquistare titoli di Stato vanno due minuti in bagno lasciando la postazione sguarnita, sui mercati obbligazionari scoppia il finimondo. Se invece la trattengono e continuano a comprare, il finimondo lo faranno scoppiare i tedeschi che di *Quantitative easing* ne hanno piene le scatole. Scegliete quale delle alternative vi piace di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ, IMPRESE, PA: TRE ELICHE PER FAR DECOLLARE IL MEZZOGIORNO

*Guardando al modello Silicon Valley, i rettori delle Università pugliesi, lucane e molisane, Anvur, Comune di Bari e **Confindustria Puglia**, stanno lavorando per creare un Incubatore delle eccellenze del Sud*

di Antonello Garzoni *

Il sistema universitario ha un ruolo centrale nello sviluppo di conoscenza, ma spesso non è adeguatamente inserito in un ecosistema orientato allo sviluppo di un territorio. Eppure, una valida interazione tra le università e le imprese porterebbe una sana spinta alla crescita, necessaria per avviare una ripresa basata su solidi presupposti.

Un bellissimo saggio di Henry Etzkovitz, oggi *senior research fellow* presso la Stanford University, ha chiarito come lo sviluppo economico e sociale di un paese poggi su tre componenti - o come vengono da lui definite, tre eliche - la cui interazione consente una propulsione senza precedenti.

INTERAZIONE NECESSARIA

La prima elica è l'Università, con la sua produzione di ricerche, brevetti, idee e nuove conoscenze, ma anche con la formazione di giovani preparati e motivati.

La seconda elica è l'Industria, che è costantemente alla ricerca di nuove idee e soluzioni per poter vincere le sfide che il mercato oggi impone, attraverso innovazioni tecnologiche e la messa in opera di nuovi modelli di business.

La terza elica è la Pubblica amministrazione, che ha oggi un ruolo decisivo per indirizzare i finanziamenti che arriveranno dal *Next Generation Europe* e per promuovere lo sviluppo del territorio e delle comunità di riferimento.

L'interazione tra queste tre eliche è stata alla base dello sviluppo della Silicon Valley. Se osser-

viamo Stanford, una delle università più vitali dal punto di vista del rapporto con le imprese, capiamo l'importanza di avere eccellenze universitarie come trampolino di lancio delle nuove innovazioni e del cambiamento dei modelli di business.

Il ruolo di Stanford è stato centrale nello sviluppo della Silicon Valley per almeno tre motivi. In primo luogo, perché il governo americano riservò proprio a Stanford un rilevante finanziamento statale ai tempi della guerra fredda, per favorire la ricerca di base sull'elettronica. Questo consentì di fare massa critica e di attrarre le migliori menti da tutto il mondo, favorendo l'accumulazione del capitale umano necessaria per l'avvio di progetti lungimiranti.

Un secondo, non meno importante motivo, è legato alla scelta del Dean di Stanford di incoraggiare la cultura delle *startup* rispetto alla pura ricerca accademica. Questo portò Stanford a essere la culla delle nuove imprese, dando impulso all'intera economia americana. In terzo luogo, fu proprio a San Francisco che si sviluppò una industria professionale del Venture Capital, che portò flussi di capitali alle startup per portare avanti progetti ambiziosi e oltremodo innovativi.

E' l'interazione tra questi tre fattori - Università, Industria e Pubblica amministrazione - a promuovere lo sviluppo economico e sociale. Su queste premesse, e su stimolo di un importante imprenditore tessile, i rettori delle Università pugliesi, lucane e

del Molise, insieme al presidente dell'Anvur, al Comune di Bari e Confindustria Puglia, hanno recentemente dato avvio a un tavolo per la costituzione di un incubatore delle eccellenze del Mezzogiorno. Con l'obiettivo di estendere l'invito e coinvolgere tutte le Università, le industrie e le Pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno.

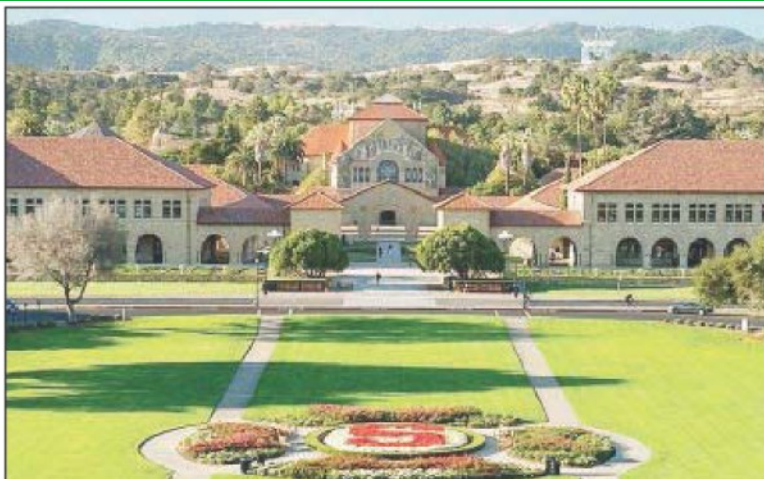
LA CRESCITA POSSIBILE

L'obiettivo è quello di analizzare i progetti più interessanti in ambito di ricerca universitaria, per favorire l'interazione con il mondo delle imprese e trasformarli in *startup*, strutturando un gruppo di lavoro che supporti la realizzazione di *business plan* ben strutturati, da presentare a fondi nazionali e internazionali che possano apportare i capitali necessari per la crescita di nuove imprese innovative. Favorendo il dialogo tra ricerca e impresa, si potrebbe creare quell'*humus* fertile e di qualità per far crescere e sviluppare le aziende e con esse i territori, frenando quella migrazione di persone di qualità che ha sicuramente contribuito al rallentamento dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il Sud, se riuscirà a fare realmente sistema e a costruire un ecosistema dell'innovazione, ha l'occasione per valorizzare le sue eccellenze e fare un balzo in avanti senza precedenti, che può portare crescita all'economia dell'intero Paese.

* Rettore Università Lum





La Stanford University



La Silicon Valley

GABRIELE BUIA Il presidente dell'Ance: il modello Genova non è replicabile, Recovery a rischio

“Servono quindici anni per finire un’opera una svolta o sprechiamo metà dei fondi Ue”

GABRIELE BUIA
PRESIDENTE
DELL'ANCE



Salvini? La necessità di semplificare il codice degli appalti è evidente ma non è il caso di fare polemiche

L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

L'annunciato sprint per aprire i cantieri del nuovo ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è stato accolto con soddisfazione da Gabriele Buia, il presidente dei costruttori italiani (Ance): «Ci piace il richiamo alla celerità e la volontà di rompere il tabù che la macchina dello Stato sia intoccabile».

Negli ultimi anni tutti i governi hanno annunciato la volontà di semplificare la burocrazia...

«Ha ragione. L'Italia è piena di burocrazia, il problema è ammesso da tutti, tutti fanno proposte ma è stato fatto poco o nulla. Questa volta potrebbe essere diverso: ci sono a disposizione risorse inimmaginabili e si percepisce la volontà di chi governa di far parlare i fatti. Noi ci aspettiamo che in tempi brevi si concretizzi la volontà di abbattere quel tabù e siamo pronti a collaborare».

Come si passa ai fatti?

«Nella lista dei cantieri prioritari

ci sono opere previste dalla legge Obiettivo del 2001. Con le norme e le procedure attuali si potranno spendere solo il 48% dei fondi del recovery destinati alle infrastrutture perché in Italia ci vogliono in media 15 anni per completarle. Se non cambiano le cose è difficile rendicontare tutto entro il 2026».

E applicare il modello Ponte di Genova?

«È un modello non più replicabile. L'opera è stata realizzata senza risorse dello Stato, il progetto è stato donato da un grande architetto e soprattutto ha mantenuto lo stesso tracciato. Con una piccola modifica del tracciato, magari solo di un metro, il progetto avrebbe dovuto essere sottoposto a una serie di autorizzazioni. Una su tutti: la valutazione d'impatto ambientale che, in genere, si porta via almeno due anni. Al ministero dell'Ambiente adesso ci sono centinaia di progetti fermi in attesa di quella valutazione».

Nel governo si è aperto lo scontro tra Salvini e il Pd sul codice degli appalti....

«La necessità di semplificare il codice degli appalti è evidente ma non è il caso di riaprire vecchie polemiche. Certo va snellito e rivisto in ampie parti ma i problemi principali oggi sono altri: il 70% dei ritardi nasce dalle procedure a monte delle gare d'appalto. Un progetto presentato da Anas impiega in media 5 anni prima di essere messo a gara. Questo è il collo di bottiglia da eliminare. La proposta del ministro Giovannini di uno stretto coordinamento tra i ministeri delle infrastrutture, dei beni cul-

turali e dell'ambiente è un buon punto di partenza. Mai tempi sono stretti».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Servono tempi perentori entro cui concedere le autorizzazioni. La nostra proposta? Si preveda una durata massima di 120 giorni per la conferenza dei servizi con la regola del silenzio-assenso».

Già, ma chi controlla?

«Si renda efficiente la pubblica amministrazione. L'Anas ha cantieri bloccati per svariati miliardi di euro perché dice di non avere personale per seguire la direzione dei lavori. È necessario controllare i vari passaggi prima di arrivare all'apertura di un cantiere. Non basta aumentare il numero dei bandi senza avere garanzie sull'effettiva assegnazione dei lavori e poi sull'apertura dei cantieri».

Gli edili della Cgil propongono un patto con imprenditori e governo per garantire la sicurezza nei cantieri e fare ripartire l'edilizia. Ance ci sta?

«Sì, sui temi dove è indispensabile lavorare insieme. Noi siamo i primi a puntare su formazione e sicurezza ma questo non può tradursi in nuovi vincoli per le imprese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA AL COVID**Governmento e imprese insieme
per vaccinare i lavoratori
in azienda e negli uffici**

Picchio e Pogliotti — a pag. 4

**Governmento, sì al vaccino in azienda
Tavolo per il nuovo protocollo****Imprese.** La proposta alle parti sociali dei ministri Orlando e Speranza. Coinvolti i medici aziendali **Confindustria**: «Pronti a collaborare con regia unica nazionale. Tempi certi e decisioni tempestive»**5,5****MILIONI**I dipendenti delle
imprese
associate a**Confindustria.**Possibile
raggiungere per i
vaccini circa 12
milioni di
persone,
considerando i
nuclei familiari.**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Un tavolo tecnico per aggiornare rapidamente il protocollo del 24 aprile del 2020 sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, coerente con le norme legislative approvate nel frattempo. E per accogliere l'offerta di alcune associazioni datoriali per utilizzare i presidi all'interno delle aziende, coinvolgendo i medici aziendali per le vaccinazioni anti Covid.

Lo hanno proposto i ministri del Lavoro, Andrea Orlando e della Salute, Roberto Speranza, alle parti sociali nell'incontro di ieri, spiegando che, condiviso l'aggiornamento, il Protocollo Sicurezza potrà essere consegnato al Cts ed allegato in uno dei prossimi Dpcm, come l'anno scorso. «Vogliamo garantire un accesso più fluido ai vaccini alle categorie di lavoratori più esposte al contagio - ha sottolineato il ministro Orlando - e che sono state impegnate nel lockdown, penso ai servizi essenziali, alla grande distribuzione». Per il ministro Speranza «vanno valorizzate tutte le energie per la campagna di vaccinazione, compresi i luoghi di lavoro con presidi medici, per essere pronti quando tra fine marzo e inizio aprile

arriveranno i nuovi vaccini». Anche per il generale Francesco Paolo Figliuolo neo commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, «ben venga» che le aziende o la grande distribuzione vaccinino i propri dipendenti, per avere una presenza più «capillare» sul territorio.

Dalle imprese, disponibilità a collaborare «in modo attivo alla campagna pubblica di vaccinazione». Lo ha sottolineato in una nota **Confindustria**, rappresentata all'incontro dal direttore generale **Francesca Mariotti**, insistendo sull'obiettivo di «avere tempi e condizioni certi per un graduale ritorno alla normalità». In questo **Confindustria** vuole supportare le istituzioni. Le imprese mettono a disposizione della «macchina» organizzativa pubblica i luoghi di lavoro che le Autorità sanitarie riterranno adeguati, spiega la nota. «La delicatezza del tema, le gravi ma necessarie scelte di salute pubblica e i loro effetti sull'economia impongono decisioni tempestive e trasparenti, nel quadro di una regia unica nazionale». Con circa 5,5 milioni di dipendenti delle imprese associate a **Confindustria** è possibile raggiungere circa 12 milioni di persone, considerando i nuclei familiari. Quanto al ritorno alla normalità **Confindustria** ha da tempo presentato a Governo e sindacati «una proposta operativa che individua tempi e strumenti» per affrontare gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro: «non è più sufficiente limitarsi a preservare l'esistente e gestire l'emergenza, occorre imboccare la strada della ripresa».

Disponibile anche **Confcommercio** a coinvolgere gli associati per utilizzare i centri distributivi e dei magazzini

di alcune attività, e il personale medico impiegato, individuando «le categorie di lavoratori più a rischio». Per Mauro Lusetti, presidente di Alleanza delle coop, la vaccinazione deve essere «un obbligo» da inserire nel Protocollo, almeno per le categorie più sensibili, sanità, assistenza, insegnanti.

Sul fronte dei sindacati, per il leader della Cgil, Maurizio Landini «il protocollo che ha dato buoni risultati ha bisogno di una manutenzione, ad esempio, sulla certificazione di avvenuta negativizzazione per il rientro al lavoro di chi ha avuto il Covid, sul lavoro agile, la garanzia dei dispositivi di protezione individuale, la tutela dei lavoratori fragili». Per loro il ministro Orlando ha annunciato che nel prossimo Dl Sostegno, il governo intratterà misure ad hoc. Per il nuovo segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra «con la contrattazione aziendale e le relazioni sindacali di prossimità possiamo individuare gli spazi per accelerare nei luoghi di lavoro e nei territori il piano sui vaccini». Via libera anche dal numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, non solo nei luoghi di lavoro, dove ci sono medici competenti, «ma anche nelle piccole aziende, facendo ricorso alle strutture bilaterali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA

Videoconferenza

I ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e della Salute, Roberto Speranza nel confronto di ieri con imprese e sindacati